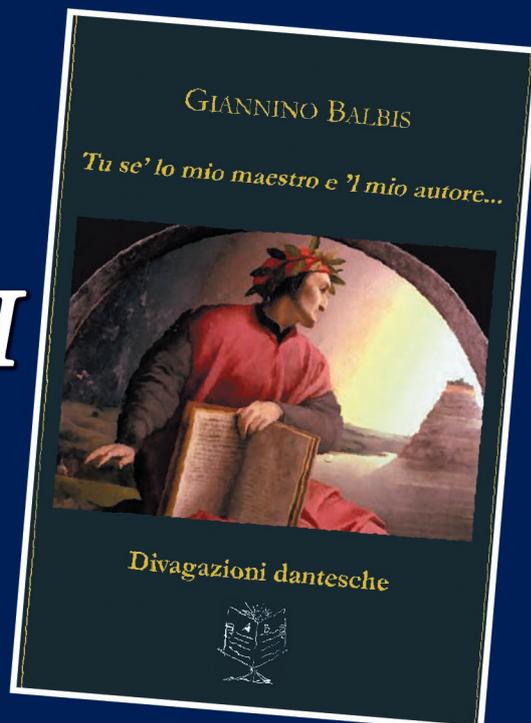


I NOSTRI LIBRI



Vendita · Riparazione · Assistenza
Attrezzature Agricole

Agribormida

di Strazzalino Enrico

Via G. Marconi, 154 · 17017 MILLESIMO (SV)
Tel/Fax: 019565833
e-mail: info@agribormida.com · pec: agribormida@pec.com

PI. 01891600099

C.F. STRNRC 66T 14F 233V

ECHO
DEPEND ON IT



HONDA



Oleo-Mac
our power, your passion



GTM
PROFESSIONAL



Husqvarna

Tu se' lo mio maestro e 'l mio autore di GIANNINO BALBIS

Divulgazione e meticolosa ricerca scientifica trovano una sintesi ideale nell'ultimo volume del Professor Giannino Balbis, intitolato *Tu se' lo mio maestro e 'l mio autore. Divagazioni dantesche*, edito per i tipi di A.B. - Carta Bianca Editore e dedicato alla figura del sommo poeta, in occasione dei 760 anni dalla sua nascita (1265-2025). Un anniversario importante, che la casa editrice ha deciso di celebrare ristampando in forma di volume il numero speciale di Carta Bianca Magazine (2021) *O tu ch'onori scienza e arte. Nell'universo di Dante*. Il filo rosso che lega insieme i saggi è l'analisi accurata, meticolosa e puntuale dell'*opera omnia* del poeta fiorentino, concentrandosi in particolare sulla *Commedia*, ma senza tuttavia trascurare le opere letterarie considerate "minori" dalla critica, altrettanto fondamentali per meglio comprendere la poesia e l'ideologia dantesca: dalla *Vita Nova* alle *Rime*, dal *Convivio* al *De Vulgari eloquentia*, dal *De monarchia* alle *Epistole* alla *Quaestio de aqua et terra*. Si legge dunque di Dante come *esule in fuga, dalla rovina del mondo all'utopia della salvezza* (cap. 1), del suo *ultimo viaggio* (cap. 2), del sistema ideologico alla base della sua produzione letteraria (cap. 3), della teologia (cap. 4), dell'antropologia (cap. 5) e del pensiero politico (cap. 6), del rapporto tra l'autore e la *bellezza* (cap. 7), della lingua italiana che Dante stesso ha non solo utilizzato, ma - di fatto - creato nei suoi versi (cap. 8), del *Bel San Giovanni* (cap. 9), del suo legame con la tradizione poetica precedente, esposto nei canti "della poetica" del *Purgatorio* (cap. 10), per approdare infine ad un approfondimento dedicato alle figure femminili a cui Dante dona voce nelle sue opere (capp. 11-14). Ad arricchire ulteriormente il volume concorrono le due appendici: nella prima è stato inserito un apocrifo dantesco, *Lo canto novo de la tragedia* (composto dallo stesso Giannino Balbis), mentre nella seconda vede la luce, per la prima volta, il testo integrale dello spettacolo poetico-musicale *Divina in blue*, ideato dal Professor Giannino Balbis e dal Maestro Alessandro Collina e dagli stessi più volte rappresentato.

Noemi Minetti

**IL VOLUME VERRÀ PRESENTATO VENERDÌ 29 NOVEMBRE 2024 ALLE ORE 16:00
PRESSO LA BIBLIOTECA BARRILI DI CARCARE.
IN DIALOGO CON L'AUTORE PAOLA SALMOIRAGHI E BEATRICE SCARRONE**

Carta Bianca
MAGAZINE



A.C. E.T.I.

Direttore: Franco Frangia
Editore Responsabile: Romolo Garavagno
Vicedirettore: Stefano Daberti

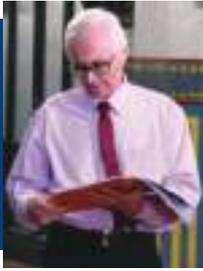
Redazione:
Segreteria: Via Roma, 204
17014 Cairo Montevito (SV)
Bosia (CN)
Raccarlone (CN)
Magliano Alfieri (CN)

redazione@cartabiancaeditore.it
info@cartabiancaeditore.it
www.cartabiancaeditore.it

Edizione A.C. "R.E.T.I."
Via Baniola, 2 Bosia (CN)
Progettazione grafica e impaginazione: "A.C. R.E.T.I."
Stampa e reparto tiratura: "A.C. R.E.T.I."
Via Roma, 204 - 17014 Cairo Montevito (SV)
Registrazione n° 1175 presso il tribunale di Savona
in data 25/03/2015.

ommario

- 4 "I vinti di Piccinelli. Una sorte, tanti destini"
- 9 Elezioni regionali della Liguria
- 17 Sei in Langa
- 21 Giacomo Matteotti a Varazze
- 25 Diario di bordo di un camperista: Capo Nord pt.3
- 37 1° edizione del *Festival wine della Barbera d'Asti*
- 40 Programmi teatrali di Cairo e Carcare
(stagione '24-25)
- 45 Dream trees
- 47 Gianni Toscani racconta: 1943
- 49 Camerana: Porta della Langa
- 50 Lettere al direttore
- 51 In ricordo del Prof. Francesco Jiriti
- 54 Uccelli: nibbio bianco e falco smeriglio.



«I VINTI DI PICCINELLI: UNA SORTE, TANTI DESTINI» di GIANNINO BALBIS

Si pubblica di seguito, in versione integrale, la postfazione di Giannino Balbis al volume Il cuore all'antica, la mente nel futuro. Antologia tematica delle opere di Franco Piccinelli, a cura di Maria Teresa Gostoni

Per molti giovani della mia generazione – quelli delle mie parti almeno (entroterra ligure di Ponente e basso Piemonte) e della mia estrazione sociale (aspiranti neo-borghesi e neo-intellet-tuali, figli di contadini o ex contadini da poco convertiti in operai o impiegati) – un fondamentale momento formativo è stato l'incontro con *Il mondo dei vinti* di Nuto Revelli, uscito da Einaudi nel 1977, ma frutto di ricerche-interviste di cui circola-vano notizie già da tempo. Grazie a Revelli abbiamo iniziato a prendere chiara coscienza non solo delle nostre radici, ma anche delle innegabili opportunità sul piano materiale dell'esi-tere e, al contempo, dei grandi rischi sul piano etico privato e pubblico – e quindi delle enormi responsabilità di scelta e di giudizio – che il distacco da quelle radici, ormai irreversibile, avrebbe comportato. Per chi, come me, bazzicava un poco la letteratura contemporanea, c'erano, sullo stesso tema, anche molti altri illustri punti di riferimento: da Vittorini ad Alvaro, da Carlo Levi a Fenoglio, da Silone a Camon, ma anche Soldati, Arpino, Scotellaro, Zanzotto ecc., per non parlare di Sciascia e Pasolini – ma nessuno prima di Revelli mi aveva colpito e coinvolto con altrettanta forza di chiamata in causa. Per ovvie ragioni: gli intervistati di Revelli avevano lo stesso volto e la stessa storia dei miei vecchi, della mia terra.

Altre opere ancora – fino alla *Cauzagna* di Rosilde Chiarlone e fino alla lirica in versi e in prosa di Remigio Bertolino – hanno alimentato poi la mia passione per lo studio del mondo contadino e delle diverse angolature da cui esso può essere raccontato, fra celebrazione epica, mitizzazione, rievocazione nostalgica o, all'opposto, rappresentazione realistica del suo tramonto per intrinseche debolezze e per l'invincibile attrazione della minor fatica con maggior guadagno. Quest'ultima è la visuale che più mi ha interessato e coinvolto, perché, come insegna Giovanni Verga, il maggior narratore di *vinti* della letteratura italiana, il primo movente della storia umana è

la ricerca senza limiti della promozione sociale e del benessere materiale, idolo supremo e insuperabile, quanto inconfessato, dello stile di vita della cosiddetta civiltà occidentale (come, d'altronde, aveva già ampiamente spiegato la teoria del piacere di Leopardi). In questo quadro – nel percorso cioè di personale presa di coscienza, per tramite letterario, del mondo contadino e del suo destino storico – se Nuto Revelli è stato un decisivo punto d'avvio, Franco Piccinelli ha rappresentato uno snodo importante, in quanto continuatore dell'opera di Revelli o, per meglio dire, amplificatore e propagatore del suo messaggio in ambito narrativo, poetico e giornalistico. Non altrettanto Davide Lajolo, almeno in prima battuta: irritò non poco la sua critica, dalle pagine dell'*Unità*, ai *Ventitré giorni della città di Alba*, più tardi compensata tuttavia dalla rivalutazione del Fenoglio resistenziale con *Un guerriero di Cromwell sulle colline delle Langhe*. Grande interesse, invece, e personale apprezzamento per *Il vizio assurdo*, autentica guida, negli anni del liceo, alla scoperta di Pavese.

Collocare Piccinelli nel solco di Revelli è operazione critica più che legittima, ma corretta solo in parte. È vero che Piccinelli, nato nel '33, è di quattordici anni più giovane di Revelli e muore nel 2014, dieci anni dopo Revelli, ma è altrettanto vero che i suoi primi sette romanzi – da *Le colline splendono al buio*, del '61, a *Bella non piangere*, del '76 – precedono l'uscita de *Il mondo dei vinti*, e l'ottavo, *Paura a mezzogiorno*, gli è contemporaneo. La sua dedizione al mondo contadino, dunque, è cronologicamente parallela a quella di Revelli, del quale condivide la rappresentazione di quel mondo, con i suoi drammi, i suoi valori, il suo destino, ma allargandola notevolmente nel tempo e nello spazio e conferendole un taglio letterario o saggistico-giornalistico del tutto originale, pur alla luce di una stessa matrice di pensiero e di una stessa urgenza di testimonianza. Va sempre tenuto presente, infatti, che il mondo contadino, totalmente

immerso nell'oralità e governato dal regime dell'oralità, poteva vivere e sopravvivere soltanto nel racconto di se stesso: quindi, la sua fine comportava inevitabilmente la cancellazione della sua memoria, se non fosse sopravvenuta la scrittura a renderne testimonianza ed assicurarne la sopravvivenza. Queste sono state la responsabilità e la funzione – questo il merito, storico prima che letterario – della generazione di scrittori che hanno vissuto di persona l'ultima stagione dell'antica cultura contadina.

Piccinelli, poi, non si limita a raccogliere il patrimonio dell'oralità, documentarlo e preservarlo tramite la scrittura. Assume, come detto, una visuale più larga, non guardando solo al passato, ma accompagnando il tramonto del mondo contadino nel suo progressivo mutare, dentro e fuori, nei costumi e nella mentalità. Accanto ai vecchi tempi vive e racconta anche i tempi nuovi, con tutti gli slanci e i traumi, le attese e i fallimenti, le conquiste e le perdite che il trapasso dagli uni agli altri – snodo cruciale della storia italiana, non solo langarola, non solo ligure-piemontese – comporta. Come ha scritto Donato Bosca nell'introduzione a *Feste di Langa* (1982), Piccinelli sceglie una terza via rispetto alla “malora” fenogliana, da un lato, e alla solitudine esistenziale pavesiana, dall'altro: la via del “rinascimento” delle Langhe, ovvero l'attenzione non solo alla fine del vecchio mondo contadino, ma anche, come si è detto, alla nascita dalle sue ceneri, pur tra problemi e drammi, della nuova era, quella del post-medioevo contadino. A tal fine Piccinelli opera un'esplorazione a trecentosessanta gradi dei destini personali e sociali, cogliendoli da diversi angoli visuali e in vari ambiti, vagliandoli nelle loro diverse motivazioni e prospettive: dà vita così ad una “commedia umana” che, a conti fatti, mette in scena personaggi, vicende, contesti, professioni, sistemi di pensiero, valori e disvalori rappresentativi di tutte le tessere di quel complesso mosaico storico.

Le diverse anime di Piccinelli – narratore, giornalista, saggista ed anche poeta (da non dimenticare le raccolte *Un terribile gioco*, 1966, e *Stagioni*. Tutte le poesie, 1981) – collaborano costantemente nella realizzazione di questo grande affresco, per oltre mezzo secolo, fra la seconda metà del '900 (il primo romanzo è del 1961, come abbiamo visto) e il primo decennio del 2000 (l'ultimo, *La felicità sotto casa*, è del 2012). Anime diverse che costantemente intrecciano voci e visuali, contaminandosi l'una con l'altra: il reporter oggettivo e distaccato non è indifferente ai sentimenti e alle emozioni del poeta e del narratore; il saggista lucidamente critico può cedere il passo al moralista che idealizza il passato fino a farne un modello perennemente valido. È quanto accade, per esempio, ne *La sfida. Il mondo*

contadino per guidare l'Italia (1993), dove lo stile di vita e i valori della cultura contadina – onestà, dirittura morale, operosità, spirito di collaborazione – sono elevati ad esempio e monito contro la corruzione, l'ingiustizia sociale, la frenesia consumistica. Allo stesso clima e contesto – l'Italia dei primi anni '90, in pieno scandalo tangentopoli – è da riportare *C'era una volta l'Italia*. Indimenticabili personaggi d'altri tempi per raccontare aneddoti e curiosità di un mondo perduto (1994). Ma già nel '71, sullo sfondo del Sessantotto e dei primi anni di piombo, nelle *Lettere dalle Langhe* la campagna langarola, riemersa dalla malora e avviata a nuovi orizzonti di benessere, è celebrata come portatrice di valori ed esempi di vita degni di assurgere a modelli universali. È un'epica etico-sociale di forte impronta idealistica, che in *Tersilio Manera contadino* (1979) diventa utopistica e in *Viaggio nell'aldilà* (1987) assume addirittura una connotazione ultraterrena, attraverso la visuale di una vecchia maestra di scuola che, da morta, ricorda la propria vita e il mondo nel quale è vissuta.

Altrove tuttavia, in altri testi narrativi e saggistici, con occhio più critico e realistico, quegli stessi valori sono posti in discussione proprio nella loro presunta universalità e immutabilità, che, alla prova dei fatti, si traducono in fragilità, contraddittorietà, incapacità di tenuta. È il caso, per esempio, di *Suonerà una scelta orchestra* (1974) e *Bella non piangere* (1976), dove i dilemmi di un mondo in rapida trasformazione, ma con persistenti sacche di miseria, si rivelano in tutta la loro complessità e nei drammi che generano nelle vite dei singoli, nelle famiglie, nelle comunità: città o campagna? agricoltura o fabbrica? attaccamento alla terra o abbandono? per scelta o per necessità? C'è chi se ne va in città per cambiar vita e non tornare più, e chi parte e poi torna vinto dalla nostalgia; chi è in grado di cambiare mentalità e stile di vita, e chi non è in grado di farlo e fallisce. Tutti alla fine si sentono, e sono in effetti, più soli, in famiglie che vacillano o si sfasciano, in contesti che non offrono punti certi di riferimento, in mestieri vecchi e nuovi dalle radici fragili o inesistenti, in cerca di nuovi orizzonti e motivazioni che non siano soltanto quelle del miraggio economico (come nei racconti di *Italiaddio*, del 1988).

Proprio la famiglia, con i suoi problemi, le sue contraddizioni, le sue tragedie, è tema fra i più ricorrenti e, per questo, giustamente posto in risalto in questo libro (accanto ad attività e mestieri, la casa, la donna nella società contadina, la guerra, la chiesa, la scuola, i mezzi di trasporto, l'abbigliamento, i giochi e i passatempi, il cibo ecc.). Per esempio ne *I giorni del patriarca*, dell'80 (con il protagonista, Achille Montiglio, costretto a prendere coscienza dell'impossibile continuità fra

passato e presente, e alle prese con le opposte scelte dei due figli, l'uno rimasto a fare il contadino, l'altro convertito ai progressi dell'industria), in *Domenica d'ottobre*, dell'89 (dove il cinquantenne Matteo Montucchio realizza la propria solitudine all'interno di una famiglia disgregata, con un padre in casa di riposo, una moglie in crisi psicologica, una figlia suora, un'altra figlia convivente con un divorziato, un figlio in California per uno stage post-universitario, e le difficoltà di gestione di un'azienda vitivinicola fra vincolanti criteri di competitività e necessità di innovazione tecnologica), in *Gente di tutti i giorni. Giovani e adulti a confronto*, del '91 (incentrato su un dialogo immaginario fra nonno e nipote, in cui sono protagoniste le tradizioni del passato, con le quali le nuove generazioni sono chiamate a fare i conti o, quanto meno, ad averne piena coscienza), ne *L'ultimo appello*, del '98 (dove è un padre a prendere coscienza delle proprie responsabilità nei cattivi rapporti con moglie e figli, che hanno causato la rottura della famiglia e, per lui, la giusta nemesis della casa di riposo, sorta di prigionia che gli ricorda la tragica esperienza del campo di concentramento), e soprattutto nella complessa saga familiare de *Gli avvoltoi*, del 1992 (dove la storia della famiglia Millesimo si snoda tra la fine dell'800 e il pieno '900, per tre generazioni, con alterne fortune, interessi, conflitti e scelte di vita che disintegrano la famiglia originaria proiettandone i membri – tranne uno, il fratellastro Giacomo, che resta ancorato al paese – in giro per l'Italia, a Genova, Bologna, Roma, Napoli, a svolgere i mestieri più diversi nei più diversi ambienti, fino a rendersi l'uno all'altro estranei).

La transizione dal vecchio al nuovo – dai campi alla fabbrica, dalla campagna alla città o, nell'ambito della stessa campagna, dall'agricoltura povera alla ricca industria vitivinicola – non solo produce nuovi regimi e nuovi stili di vita, ma comporta anche salti di mentalità non scontati e non indolori. L'esaltante prospettiva del riscatto dalla fatica infruttuosa verso un più facile benessere non può prescindere da uno strappo con il passato, che, sul piano psicologico, si accompagna spesso ad un senso di colpa, di tradimento, più o meno latente, e sul piano del costume può mettere in discussione l'assetto sociale e le sue radici culturali e ideologiche.

Ce ne sono tracce in *Un amore italiano* (1985) e in quel rigoroso affresco sociale che sono *Le confessioni di un arciprete* (1991), dove un parroco di campagna riflette sui cambiamenti intervenuti nella propria comunità, sia nel modo di vivere la fede sia nei rapporti interpersonali: venuto meno il collante dell'antica religiosità contadina, a prevalere sono l'individualismo e l'egoismo della logica economica, sempre più egemone. Da parte loro, le istituzioni ecclesiastiche non sono in

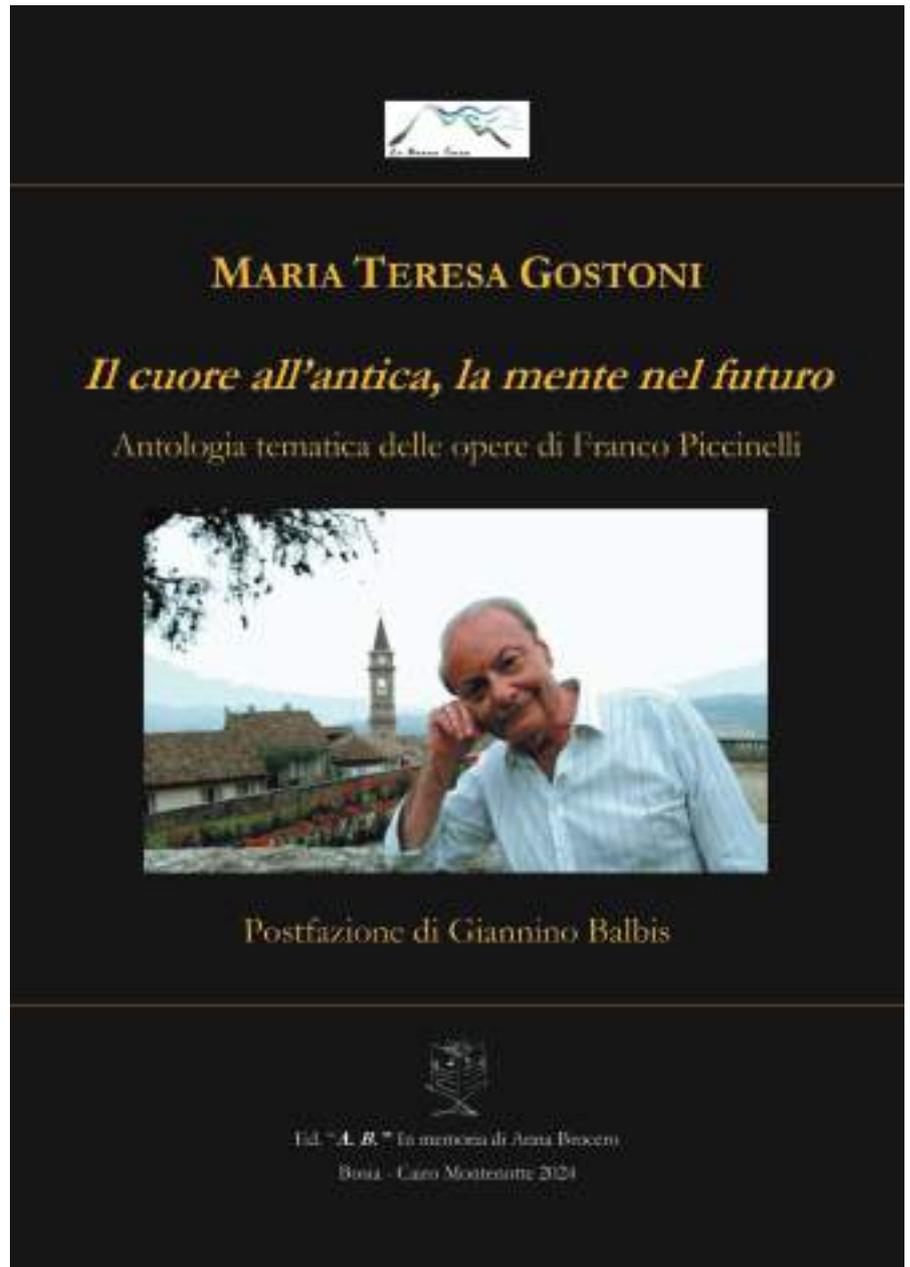
grado di stare al passo con i tempi, accompagnando e guidando le trasformazioni in atto. All'ambiente ecclesiastico e ai suoi problemi è dedicato anche *Il prete, la sarta e il diavolo* (2010), che, come il romanzo precedente, è a sua volta un grande affresco sociale in cui sono rappresentati tutti i ceti, dal contadino all'aristocratico. Ha un taglio esplicitamente autobiografico, invece, *Il treno delle sei* (1987), dove Piccinelli, sull'onda di ricordi ed esperienze personali, mette in fila passato, presente e futuro, con un misto di amarezza e speranza, “con la mente nel futuro e il cuore all'antica”, e quel filo di ironia che non manca mai nelle sue pagine, come rivendica egli stesso nella *Nota dell'autore* alla seconda edizione (1997) delle già ricordate *Lettere dalle Langhe*: “... la riproposizione del vissuto sarebbe sterile, anzi nociva, in chiave nostalgica, ma si fa nobile se è intesa come rispetto per chi ci ha preceduto da multiforme protagonista della civiltà di ieri. Una trasparente ironia sempre, trasparente e affettuosa nel guardarci alle spalle. Se fosse malinconia, saremmo prigionieri di noi stessi”. Concetti da porre in esergo all'intera opera di Piccinelli.

Altri punti d'osservazione dai quali indagare i mutamenti della società, dei costumi, della mentalità – prendendo in genere le mosse dal tramonto contadino, alla metà del '900, ma in qualche caso risalendo anche al primo '900 o addirittura al secondo '800, come ne *Gli avvoltoi* già citato – sono offerti a Piccinelli dal folclore (*Feste di langa*, 1982), dal mondo dello sport (il pallone elastico, naturalmente, di cui Piccinelli è appassionato e profondo conoscitore e al quale dedica, oltre a innumerevoli scritti, anche un romanzo: *Una partita stregata*, 2000; fra parentesi, è stato lui a ribattezzare questo sport, da pallone elastico a pallapugno, al tempo in cui è stato presidente della FIPAP), dai giochi infantili e familiari (*Tre civette sul comò. I giochi della nostra infanzia*, 1990), dal rapido sviluppo tecnologico (in ogni ambito lavorativo e del vivere quotidiano: si vedano, fra gli altri, *C'era una volta il treno*, 1996, e *La felicità sotto casa*, 2012, dedicati alla storia del treno, e *L'uomo del rondò*, 2008, sul passaggio dalla macchina da scrivere al computer; ma si legga anche *Fino all'ultimo filare. Il futuro della campagna: dalla tradizione alla tecnologia*, 1984), nonché dall'esperienza dei Carabinieri, che, operando sul campo, a diretto contatto con i problemi della società, godono di una visuale privilegiata, paragonabile a quella di altre figure istituzionali locali, come il parroco, il medico condotto, la maestra. Ai carabinieri sono dedicati *Dialoghi dei carabinieri con delitto* (1999), *La collina dell'addio* (2001) e, in parte, *Con le radici al vento* (2002). Un medico, non proprio esemplare, è protagonista di *Paura a mezzogiorno* (1977). Una maestra è

protagonista del già citato *Viaggio nell'aldilà* (1987) e del più recente *L'incompiuto destino di una maestra di scuola* (2005), dove Piccinelli, attraverso le memorie della maestra Sensibile Piacentini (nome di fantasia di un personaggio realmente esistito) attua un'indagine retrospettiva sul mondo contadino in epoca fascista, durante la guerra e nella Resistenza, intrecciando sapientemente narrativa, giornalismo e testimonianza storica. Ne *La pioggia del diavolo* (1995) fa da spunto, invece, la terribile alluvione che colpisce il Piemonte nel 1994.

Con le radici al vento (2002) ripropone lo schema della retrospettiva personale, con toni vagamente nostalgici e pessimistici. Il protagonista ultrasettantenne, malato di cuore, che passa i giorni in poltrona davanti al camino, senza leggere un giornale e senza accendere la tv, sprofondato nell'apatia e nei ricordi, è forse il più vinto di tutti i vinti di Piccinelli. Di origini contadine, arricchitosi col lavoro, creatore di un'azienda agricola ormai totalmente in mano ai figli, con i quali, come con la moglie, non ha dialogo, non può far altro che abbandonarsi alla rievocazione del passato, senza sapervi cogliere altro frutto che quello del rimpianto. Tutto è cambiato. Lo sradicamento (le radici al vento) ha prodotto benessere sul piano materiale ma anche, per lui come per tanti altri come lui, fallimento sul piano umano. In altro contesto, in altri tempi, è ancora il destino di Mastro Don Gesualdo. Allora il cerchio lo può chiudere soltanto la memoria, soltanto il ricordo che torna al tempo e ai luoghi da cui tutto ha avuto inizio, compresa la lunga calicata letteraria dello stesso Franco Piccinelli, che, guarda caso, quel tempo e quei luoghi evoca poeticamente già nella prima pagina del suo romanzo d'esordio (*Le colline splendono al buio*): *Lo chiamano Tinella, nome gentile, ma è rio strafottente e presuntuoso: il suo corso, quasi sempre all'asciutto, si gonfia a ogni temporale tanto da vomitare fango e detriti sui primi venti metri di coltura all'intorno. Un tempo i contadini maledicevano siffatta abitudine che mandava alla malora i primi solchi del raccolto, poi hanno dovuto rassegnarsi e anche i più ostinati si son visti*

costretti a pagare alla buriana quelle zolle come imposta, affondandovi dentro esili pioppi ed erba medica... Sui pioppi proliferano le gazze e ogni tanto, nelle biforcazioni inferiori, non è raro scorgere la massiccia matassa piumosa del gufo con il ciuffo ritto sul capo insonnolito. Ma tutto questo non fa paura, non impedisce ai contadini di passare col vomere fino a lambire i confini del minuscolo regno, né ai ragazzi di correre, nei pomeriggi caldi dell'estate, dentro il letto tortuoso del torrente, protendendo le mani alle libellule. Quei ragazzi che protendono le mani alle libellule sono il simbolo di tutto un mondo proteso al riscatto, disposto all'abbandono, pronto all'avventura del benessere, a costo di mettere al vento le proprie radici.





LA "SEGRE" SALUTA... IL BERTOLOTTI

Quando le emozioni sono troppo forti non diventano parole, e così è stato anche per me.

"il Bertolotti"... già "il Bertolotti", non si può descrivere in poche frasi, una grande avventura.

I ricordi occupano uno spazio temporale grandissimo ed incominciamo con una bimbetta che sale titubante gli antichi scalini.

Ricordo come allora l'emozione provata, tutto mi sembrava grande, i colori austeri mi incutevano timore, solo le vetrate colorate

delle porte interne mi mettevano gioia. Poi ho incontrato Suor Albi, Madre Ester e tanti bambini come me e sono stata felice. Le immagini si sfuocano ed eccomi nuovamente davanti al portone ed io non sono più la bimbetta di ieri, ora sono una donna e il mio compito è quello di gestire questa "corte dei miracoli" come amo chiamarla.

Il cuore batte a mille all'ora, timori e paure si attorcigliano ma l'amore che provo per questo antico maniero mi danno una forza immensa. Tutto mi sembra più piccolo e sbiadito rispetto alla mia infanzia. Ma la bambina di ieri ama ancora i colori e si ripromette di accendere l'arcobaleno. Grandi amici sono stati al mio fianco ed hanno creduto in me e nelle mie idee di innovazione riconoscendovi concretezza e valore. Io ero lì, sempre presente, attenta a gestire ogni emergenza. Quante battaglie ho combattuto tra queste mura, quante volte ho richiesto al Monsignore aiuto, lui mi ha sempre sorriso e mi ha dato la forza di andare avanti. Gestire il Covid è stato una prova di coraggio enorme e tante volte, mentre percorrevo gli antichi corridoi nel silenzio più assoluto, ho sentito sulle mie spalle il peso di decisioni importanti. 18 anni e mezzo di vita sono tanti. Tanti attimi che sono stampati con lettere di fuoco nel mio cuore e nella mia mente. Se ritorno indietro nel tempo rivedo i volti di tutti i bambini che ho incontrato. Per ogni



bambino una storia legata ad un palloncino rosso, che è volata nel mio cielo per farsi cullare da emozioni profonde. Sono stata la "nonna diversa" di tanti, l'amica grande a cui raccontare dolori, la compagna di giochi. Quante volte ho sentito "Ti voglio bene, Segre", quanti baci appiccicosi ho ricevuto, quante richieste di "adozione" mi sono state fatte. Per non parlare dei disegni piovuti nelle mie mani come tesori... I bambini mi hanno sempre considerata "uguale a loro". Che regalo bellissimo mi hanno fatto... Io non avevo paura perché loro erano il mio esercito, un esercito pieno di risate, di trombette, di concerti, di lupi, di poesia, di draghi, di burattini. Tutto questo sarà parte di me e quel "mondo bambino" sarà sempre il mio.

Io amo "il Bertolotti" e l'ho sempre amato. Auguro un buon cammino a tutti.

Sono solo uscita dal portone, ma i miei passi risuonano ancora nel silenzio. Io continuo a ridere, a sognare e a credere che i bambini sono la nostra pagina più bella.

Un abbraccio... e ricordate... io sarò sempre "la Segre", anche se dopo tanti anni sono tornata ad essere... Anna Maria.

"La Segre" alias Anna Maria Musso.

INTERVISTA AL CANDIDATO DELLA REGIONE LIGURIA

ROCCO INVERNIZZI

“Nel territorio per il territorio”



Rocco Invernizzi, 53 anni, laureato in Giurisprudenza. Amministratore Condominiale e iscritto all'Albo dei Promotori Finanziari. Dal 2001 al 2024 ha ricoperto incarichi politici amministrativi nel settore pubblico a vario livello: Consigliere Comunale con delega al Demanio Marittimo Informatica e Bilancio, Assessore al Demanio Marittimo e Informatica, Assessore ai Lavori Pubblici, Ambiente e Informatica nel comune di Alassio. Attualmente è Assessore ai Lavori Pubblici, Demanio e Informatica del Comune di Alassio. Membro del CAL (Consiglio delle Autonomie Locali). Vive ad Alassio con la sua famiglia composta dalla compagna Giulia e dai figli Virginia e Niccolò.

D. La nostra Regione si compone di diverse aree. Tra queste c'è la Valle Bormida. Perché i valbormidesi dovrebbero darti la preferenza?

R. La risposta è molto semplice. Ci sono realtà che investono l'intera Regione quali la sanità, il lavoro, l'ambiente, le infrastrutture, lo sviluppo e si potrebbe continuare. La loro struttura portante si regge, però, sulle specificità comprensoriali e, quindi, la Valle Bormida per la sua storia sociale e imprenditoriale rappresenta un fulcro importante e basilare di riferimento.

D. Nel concreto quale può essere il volano di ripresa e sviluppo?

R. A mio avviso lo sviluppo parte sulla riconversione industriale di tre aree: Cengio, Ferrania e Bragno individuandone l'operatività con un preciso disegno di legge regionale che mi impegno a promuovere: una riconversione basata sullo sviluppo sostenibile e sulla riqualificazione. Oggi ci troviamo a dover affrontare una situazione pesante a causa della crisi economica e della delocalizzazione di alcune aziende per cui ne hanno pagato il prezzo i lavoratori, le piccole e medie imprese e il conseguente indotto. La regione Liguria ha destinato importanti risorse per favorire la ripresa includendo i 21 Comuni della Valle Bormida nelle “aree di crisi complessa”. Oggi c'è possibilità di utilizzare investimenti produttivi come il PRRI per attrarre investimenti e promuovere la formazione di capitale umano.

D. Quali potrebbero essere altri aspetti territoriali da affrontare con urgenza?

R. Certamente dare sostegno alle eccellenze del territorio e delle sue tradizioni, valorizzare le risorse locali come la produzione del settore agricolo, l'allevamento e ogni comparto produttivo, potenziare il tessuto commerciale e imprenditoriale.

D. Quindi esistono vere potenzialità per la Valle.

R. Sicuramente. Esistono potenzialità per un nuovo rilancio economico.

D. Quali possono essere il metodo e gli obiettivi?

R. Il metodo è il coinvolgimento delle istituzioni, delle aziende e delle comunità. L'obiettivo è quello di creare nuove opportunità imprenditoriali e occupazionali per dare speranza ai giovani e alle famiglie.

D. L'ultima considerazione quale può essere?

R. Il mio impegno sarà sempre quello di ascoltare le esigenze del territorio e lavorare per portare soluzioni concrete. La Valle Bormida non può essere lasciata indietro: merita attenzione, risorse e progetti di sviluppo che guardino al futuro.

INTERVISTA ALLA CANDIDATA DELLA REGIONE LIGURIA

FRANCESCA TESTA *detta BOTTA*

“Gli slogan li lascio agli altri!”



Francesca Testa, la cui mamma è titolare della Carto-libreria Botta, è vissuta a Carcare dove ha conseguito il diploma al liceo Calasanzio, si è laureata al Politecnico di Torino, ingegnere meccanico, manager di importanti aziende internazionali con un'esperienza ultraventennale di alto profilo lavorativo e dirigenziale.

D. Quali sono, sintetizzando, i motivi che ti hanno fatto decidere per la candidatura regionale?

R. Innanzitutto ho scelto Forza Italia perchè è il partito che presenta idee moderate e liberali in cui mi identifico, e ritiene che la Val Bormida possa essere un'area strategica per lo sviluppo dell'intero territorio.

D. In che modo?

R. Puntando sulle cose da fare che si chiamano infrastrutture, lavoro, sanità, ambiente, formazione, cultura e solidarietà. Ne sono a conoscenza anche per la collaborazione e i rapporti che mi arrivano frequentando la mia famiglia carcarese per cui sono costantemente aggiornata anche sui dettagli delle numerose problematiche e situazioni locali.

D. Certamente la conoscenza diventa un elemento importante e, in certi casi, indispensabile per affrontare e risolvere casi personali e collettivi. Come portare un contributo determinante per superarne le criticità?

R. Il tutto va visto e concretamente valutato in una prospettiva di breve-medio e lungo termine in quanto le scelte di oggi condizionano il domani anche in chiave positiva.

Per quanto mi riguarda metto a disposizione le mie competenze ed esperienze unite a quelle che molti amministratori in diversi ruoli di responsabilità, sindaci, consiglieri, hanno sperimentato sul campo in diverse attività istituzionali, culturali, imprenditoriali e sociali. Sono loro il riferimento del mio impegno e, così, si costruisce insieme un “lavoro” per raggiungere obiettivi di sviluppo reale e sostenibile.

D. I risultati, ovviamente, incidono sul futuro dei giovani e dei meno giovani. Quale il messaggio che maggiormente “può fare breccia”, come si dice?

R. Certamente un messaggio di speranza e di fiducia legate al mio percorso. Ho studiato molto, ho girato il mondo ed ho maturato un'esperienza di qualità. Proprio questa esperienza mi consente di mettermi in gioco e mettere a disposizione le competenze acquisite. Anzi la mia candidatura rappresenta un dovere per restituire qualcosa al mio territorio che è stato generoso nei miei confronti.

D. Quindi la tua candidatura alla Regione ha una valenza particolare. Qual è la motivazione?

R. È semplice. una parte della mia vita è legata a Carcare e alla Valle Bormida per motivi di famiglia, di studi e di amicizia. Pertanto è quasi un dovere poter essere utili nel contribuire al benessere e allo sviluppo dei nostri comuni, delle associazioni, degli enti che presiedono e generosamente si impegnano per il nostro territorio.

Red.

INTERVISTA AL CANDIDATO DELLA REGIONE LIGURIA ANGELO VACCAREZZA

“Esperienza amministrativa e politica”



Angelo Vaccarezza, un curriculum di prestigio e di continuo e costante impegno: 1988-2011 consigliere e sindaco di Loano, 1990-2014 in Provincia consigliere e presidente, 2015-2024 consigliere regionale, consigliere ANCI, delegato al Parlamento Europeo a Bruxelles.

D. Un'attività pluriennale veramente di rilievo segnando sempre una presenza nelle Istituzioni e tra la gente. Quali possono essere le motivazioni di fondo?

R. La passione e il senso di servizio, quasi un piacevole dovere essere in sintonia con la mia gente e insieme risolvere i problemi per migliorare e migliorarci, per valorizzare e promuovere il territorio. Insieme guardare con fiducia il domani.

D. Quindi la forza ideale e umana ti spinge ad affrontare situazioni, a volte, non facili e, quasi sempre, urgenti.

R. Sì. La trasformazione della società e i cambiamenti avvenuti in questi ultimi decenni richiedono competenza sorretta sempre da motivazioni interiori che ti danno la forza di andare avanti anche nei momenti più difficili, sia sul piano personale sia sul piano pubblico. Uno ci mette l'anima, come si dice dalle mie parti.

D. Di conseguenza lo spirito con cui si lavora appresenta la cornice indispensabile dove si inseriscono le numerose realtà distribuite in Regione, Provincia e Comuni.

R. Certamente nella cornice e in una visione politica chiara e approfondita, si pongono le situazioni operative che toccano le varie specificità: sanità, lavoro, ambiente, sviluppo, istruzione... e l'elenco potrebbe continuare. Tutti siamo a conoscenza dei problemi che urgono risposte adeguate e concrete. Personalmente tutti i giorni, e non da oggi, ne sono a contatto insieme agli amministratori e operatori dei vari settori assistenziali e produttivi. Con loro ho camminato e collaborato.

D. Lo dimostrano i consensi che nelle varie competizioni elettorali hai ottenuto dal lontano 1988. Oggi cosa diresti ai tuoi elettori ed elettrici?

R. In primis un sincero ringraziamento sottolineando un dato: ho fatto del mio meglio e ho cercato di essere sempre disponibile all'ascolto e alla collaborazione. Devo dire che, insieme, abbiamo risolto molte situazioni ed emergenze. L'altro dato che mi entusiasma: la conoscenza diretta che è nata e continua tra di noi in modo libero e, aggiungerei, amichevole. In Val Bormida ho stretto ottimi rapporti con sindaci, amministratori, responsabili di enti e associazioni che hanno contribuito a creare rapporti continuativi e veri.

D. Vuoi lanciare un appello?

R. Volentieri. Sono contento di affrontare questa sfida, arrivata in maniera piuttosto improvvisa. Ma sono deciso e determinato, come ho sempre fatto, a essere portavoce del mio territorio in Regione Liguria. Nove anni sono già passati dalla prima esperienza al governo della Liguria, molte cose sono state fatte e mi sono sempre esposto in prima persona per la mia provincia: così ho fatto in passato, così continuerò a fare.

Inoltre la collaborazione, ormai collaudata da scelte e opere rafforza e continuerà a rafforzare il mio impegno amministrativo e politico quale struttura portante per raggiungere obiettivi comuni per il bene comune.

ELEZIONI REGIONALI LIGURIA

27 e 28 OTTOBRE 2024

MARCO BUCCI

LEGA

Stefano Mai
Sara Foscolo
Giancarlo Canepa
Matteo Camiciottoli
Simona Poggi



FRATELLI D'ITALIA

Massimo Arecco
Rocco Invernizzi
Filippo Marino Noberasco
Silvia Rozzi
Antonella Tosi



FORZA ITALIA

Angelo Vaccarezza
Eraldo Ciangherotti
Maria Teresa Nasi
Claudio Callandrone
Francesca Testa detta Botta



VINCE LIGURIA

Maria Renza Adonide
Alessandro Bozzano
Ilaria Caprioglio
Alberto Delfino
Lorenza Rinaldi



ORGOGGIO LIGURIA

Stefania Cosso
Gianluca Gandolini
Giuseppe Rappa
Paolo Rossi
Oldano Sapienza



UNIONE DI CENTRO (UDC)

Luigi Tezel
Maria Luisa Fornato
Yuri Brioschi
Paola Giribaldi
Enrica Aimò



ALTERNATIVA POPOLARE

Stefano Bendecchi
Teresa Simonetta Benetti
Vincenzo Dolce
Valerio Favi
Maria Carla Valentini



ANDREA ORLANDO

PARTITO DEMOCRATICO

Roberto Arboscello
Manuela Benzi
Giorgio Cangiano
Raffaella Frino
Aurora Lessi



ALLEANZA VERDI SINISTRA

Simona Simonetti
Maria Gabriella Branca
Jan Casella
Alessandro Isetta
Gabriele Lugaro



MOVIMENTO CINQUE STELLE

Stefania Scarone
Dario Caruso
Andrea Cerrato
Claudia Laratta
Roberto Piovano



PATTO CIVICO RIFORMISTA

Maria Adele Taramasso
Andrea Zolezzi
Claudia Chiappori
Maurizio Gualdi
Riccardo Bianchi



LIGURIA A TESTA ALTA

Roberto Molinaro
Fabrizio Antoci
Luca Gatto
Oriana Dicasagrande
Alice Beltrame



Liste e Candidati della Provincia di Savona



ANDREA ORLANDO

PRESIDENTE

Manuela Gozzi
Monica Nigro
Ferdinando Molteni
Massimo Niero
Giorgio Sogno



NICOLA ROLLANDO

PER L'ALTERNATIVA

Erik Bertola
Norma Bertullaccelli
Maurizia Nichelatti
Karim Hamarneh Karim
Giuseppa Rinaldis



ALESSANDRO ROSSON

INDIPENDENZA

Fulvia Boldi
Davide Chiaffitella
Fabrizio Pepe di Marabello
Isabella Vinai



MARCO GIUSEPPE FERRANDO

PARTITO COMUNISTA DEI LAVORATORI

Antonino Episcopo
Giorgio Cavallero
Bianca Parlanti
Tecla Fumai



M. ANTONIETTA CELLA

PARTITO POPOLARE DEL NORD

Nessun candidato savonese



FRANCESCO TOSCANO

DEMOCRAZIA SOVRANA POPOLARE

Francesco Toscano
Angela Badano
Franco Benotti
Emanuela Gambaro
Danilo Muraglia



NICOLA MORRA

UNITI PER LA COSTITUZIONE

Nicola Morra
Luigi Bertoldi
Daniela detta Kitta Marengo
Giovanni Battista Cugurra
Paola Calvisi



DAVIDE FELICE

FORZA DEL POPOLO

Antonella Orsi
Ida Germano
Fabrizio Pratesi
Vincenzo Vinotti
Valentina Giaquinta



COME SI VOTA

Si vota per eleggere il presidente della giunta regionale e i 30 componenti del Consiglio regionale. Per esprimere il voto è possibile:

- tracciare un segno sul nome del candidato presidente
- tracciare un segno sul nome del candidato presidente e su una lista a lui collegata o tracciare un segno solo su una delle liste a lui collegata.
- tracciare un segno sul nome del candidato presidente e su una lista a lui non collegata (voto disgiunto)

È possibile esprimere una o due preferenze, all'interno della stessa lista, indicando il cognome, oppure nome e cognome in caso di omonimia. Nel caso si esprimano due preferenze, queste devono indicare due persone di sesso diverso, per alternanza di genere.

INTERVISTA ALLA CANDIDATA DELLA REGIONE LIGURIA

MANUELA BENZI

“Fare e Fare bene”



Manuela Benzi, avvocato, esperienza amministrativa come Assessore nella Giunta comunale di Cengio per due mandati consecutivi ed oggi Consigliere nell'Amministrazione Comunale di Millesimo, dove si era candidata a Sindaco; per due mandati Presidente dello sportello antiviolenza di Carcare.

D. Perché?

R. I motivi sono molteplici.

D. Quali?

R. Il riferimento principale riguarda il mio impegno, non da oggi, per sostenere i valori fondanti che si chiamano giustizia, solidarietà, tutela dei più deboli e bene comune.

Tutto questo nasce dalla mia passione e dedizione alla vita pubblica a sostegno del territorio e delle comunità in uno spirito di servizio umano e sociale.

D. E quindi...

R. Di conseguenza è dovere affrontare con concretezza e competenza i problemi in una visione di sviluppo per la nostra Valle Bormida, che negli ultimi anni ha registrato un peggioramento socio-economico di pesante rilievo negativo. Terminata la realtà industriale nessun progetto ed intervento di grande respiro è stato sostanzialmente individuato. Quindi è giocoforza e urgente il cambiamento politico.

D. In quale modo?

R. Il cambiamento si pone a livello regionale. Di seguito richiede l'elezione di un rappresentante valbormidese che viva e sia radicato sul territorio. Tutti noi viviamo giornalmente situazioni negative in ogni settore. Serve, quindi, un gioco di squadra e di sinergia per esprimere e valorizzare la Valle Bormida in tutte le sue espressioni. A me toccherà il compito, se eletta, di essere il tramite con la Regione seguendo le richieste e proponendo iniziative legislative e promozionali.

D. Sono “temi” che affondano le radici nei trascorsi decenni. Oggi che cosa si può fare?

R. “Fare e fare bene”: la Regione deve avere un ruolo centrale accanto alle Istituzioni anche a livello europeo, mettendo a disposizione finanziamenti notevoli anche per zone periferiche. In tale contesto la Valle Bormida ha diritto a maggior attenzione e sostegno. Per parte mia posso garantire il massimo impegno, convinta di poter essere di riferimento sul piano personale e istituzionale.

D. E allora?

R. Ho incontrato molte persone, con cui molto spesso ho intessuto un dialogo positivo. A tutti in generale saranno rivolti la mia disponibilità e il mio impegno

D. È vero. Le riunioni sono affollate, tenendo sempre conto della scarsa fiducia nella politica in generale. In che modo costruire insieme un percorso?

R. Con la presenza anche fisica nei paesi, con la continuità dell'interessamento. Il merito degli incontri è in gran parte di coloro che mi supportano e che mi aiutano, sono molti, a nome di tutti vorrei ricordare il mai dimenticato Sindaco Ezio Billia, mio Maestro e simbolo del senso del dovere, dell'umiltà e della gratitudine. Anche questa eredità mi spinge giustamente a ringraziare i Circoli valbormidesi del Partito Democratico che hanno voluto e sostenuto la mia candidatura regionale, tutti i sostenitori e i prossimi miei elettrici ed elettori. Inoltre garantisco di rispondere sempre alla fiducia che mi è stata evidenziata in più occasioni nelle riunioni e assemblee organizzate nei comuni e nei centri sociali e culturali.

Red.

INTERVISTA AL CANDIDATO DELLA REGIONE LIGURIA

GIORGIO CANGIANO

“Albenganese e Val Bormida, due facce della stessa realtà”



Giorgio Cangiano, Sindaco di Albenga (2014-2019), Capogruppo di Maggioranza, delegato all'Agricoltura e alla Valorizzazione dell'isola di Gallinara.

D. La tua esperienza amministrativa che va dal 2014 ad oggi, ricoprendo incarichi di primaria importanza, ha contribuito alla decisione di candidarti alla Regione?

R. Sì, anzi è la “carta” più importante che mi ha convinto nella scelta.

D. Quindi l'esperienza maturata gioca un ruolo importante, esperienza che si è articolata in grandi interventi comunali quali il risanamento finanziario comunale, il polo scolastico, gli impianti sportivi, la depurazione al 70%, i servizi pubblici e il tessuto socio - economico della città. Tutto questo come può essere “agganciato” al ruolo di amministratore regionale?

R. Sono certo che questi aspetti siano la struttura portante per esprimere conoscenza, competenza e concretezza indispensabili per svolgere al meglio il mandato. Le varie aree, pur con caratteristiche diverse, presentano situazioni simili.

D. È questo, forse, il motivo per cui, nella campagna elettorale, chiedi voti anche nella Val Bormida?

R. Esattamente e gli esempi sono numerosi e sotto gli occhi di tutti.

D. Quale può essere un esempio calzante e convincente?

R. Certamente la sanità. Infatti sia il “Santa Maria di Misericordia” di Albenga sia il “San Giuseppe” di Cairo sono stati smantellati e impoveriti di servizi essenziali a causa di scelte politiche che li hanno penalizzati. Negli ultimi nove anni, la nostra Regione, governata da Giovanni Toti, di cui oggi Marco Bucci è espressione e erede, con i suoi piani di privatizzazione ha fallito lasciando i cittadini nell'incertezza in balia di un sistema sanitario inefficiente e poco accessibile nonostante l'impegno e la dedizione degli operatori a vari livelli. Le distanze, le difficoltà di viabilità e comunicazioni, la mancanza di investimenti hanno reso l'accesso alle cure un calvario per molti. Di conseguenza gli anziani, i malati cronici e chi vive nelle nostre zone sono quelli maggiormente penalizzati e danneggiati. In alcuni casi si è arrivati al punto di rinunciare alle cure stesse o aspettare mesi e mesi per interventi ospedalieri.

D. E allora?

R. È giunto il momento di dire basta. Chiediamo un sistema sanitario pubblico ed efficiente, vicino ai cittadini. Bisogna ridurre le disuguaglianze e assicurare che tutti, indipendentemente dal luogo di residenza, possano accedere ai servizi sanitari di cui hanno bisogno.

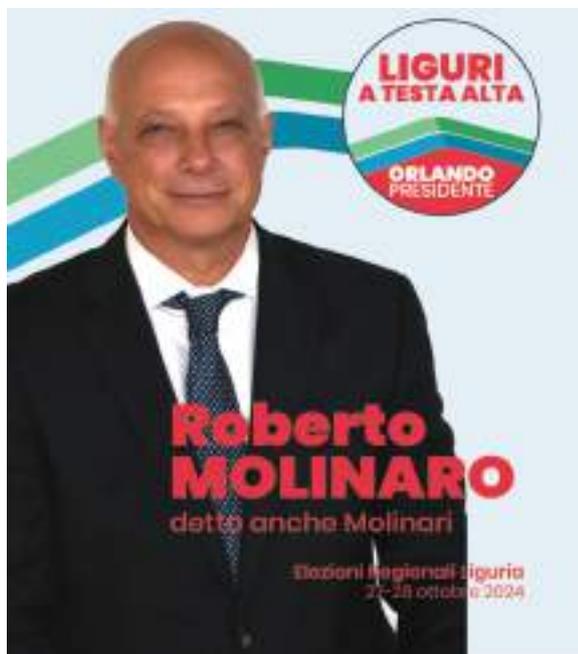
D. È questa, quindi, la risposta politica?

R. Non è solo una risposta ai bisogni, è un dovere morale che si accompagna allo spirito di servizio e di collaborazione perché i cittadini fanno parte integrante del processo decisionale in tutti i settori dell'attività umana. Ho accentuato l'aspetto sanitario perché tocca tutte le famiglie: la garanzia al diritto alla salute è un “comandamento” della nostra Costituzione.

D. E quale può essere la svolta?

R. Semplice. Uniamo le nostre voci per chiedere un cambiamento radicale. Il futuro della nostra salute oggi è finalmente nelle nostre mani, come è nelle nostre mani lo sviluppo culturale, imprenditoriale e sociale del territorio.

INTERVISTA AL CANDIDATO DELLA REGIONE LIGURIA

ROBERTO MOLINARO**“Idee e scelte per la gente”**

Roberto Molinaro, Sindaco di Cosseria (SV) (terzo mandato), Guida Naturalistica, Vice Presidente della Provincia di Savona (2021-2024), Consigliere Regionale dell'ANCI (Associazione Nazionale Comuni Italiani).

D. Dopo la presenza nel Centro Destra perché oggi ti troviamo nell'area di Centro Sinistra?

R. Perché sono un uomo libero nel comportamento e nelle scelte. Apprezzando e condividendo appieno il programma di Andrea Orlando, ho accettato di essere candidato nella lista civica di Amministratori “ Liguri a Testa Alta”.

D. Qual è il tuo “biglietto da visita”?

R. Sono il mio impegno e le prese di posizione applicati in vari settori, soprattutto della realtà valbormidese. Porto solo alcuni esempi: sono stato contrario alla chiusura dell'Ospedale di Cairo a causa del Covid e al suo ridimensionamento come Pronto Soccorso, ho lottato per la sicurezza stradale e, in provincia, ho sostenuto le istanze del personale e dei dipendenti della TPL, ho contrastato la politica dell'accorpamento degli Istituti Scolastici.

D. E oggi?

R. Oggi le sfide sono quelle di avere il Punto di Primo Intervento di Cairo Montenotte aperto 24 ore su 24, di

potenziare il servizio del 118, di promuovere la Telemedicina e l'Assistenza domiciliare e di contribuire a ridurre drasticamente i tempi inaccettabili delle liste di attesa. Aggiungo solo qualche dato sulla sanità ligure: Famiglie che hanno rinunciato alle prestazioni sanitarie nel 2022 il 5,8%, nel 2023 il 7,8%. Ospedali di Comunità previsti dal PNRR in Liguria 11, dichiarati attivi 2. Persone che hanno usato il fascicolo sanitario elettronico in Liguria 2% (media Italia 18%). Ecco da dove dovremo partire per migliorare.

D. Ci sono altri settori da migliorare?

R. Certo. Nel campo dell'istruzione gli Asili Nido, l'assistenza ai Genitori e i relativi servizi. Inoltre, sintetizzando, è urgente rivitalizzare lo IAL di Carcare come Istituto per percorsi formativi professionali. Naturalmente la massima attenzione va alle infrastrutture quali i raddoppi ferroviari, la bretella Carcare-Alessandria, la connessione con Alba e Asti, il sostegno all'industria esistente, alle vetriere e all'automotive, il potenziamento dei servizi territoriali nelle loro varie articolazioni sociali, economiche, ambientali, culturali e istituzionali.

D. Quale metodo ti sembra utile per raggiungere gli obiettivi?

R. Unire le sinergie e attuare un lavoro comune con Regione, ANCI, Provincia, Comuni e Associazioni per mettere a terra la strategia delle Aree Interne in Val Bormida ligure, perché agirebbe su tre ambiti importanti, vale a dire sanità, istruzione e infrastrutture.

D. C'è ancora qualche osservazione da aggiungere?

R. I dettagli sono numerosi e farebbero parte di un lungo elenco che tutti noi conosciamo. Posso aggiungere l'attenzione particolare verso il benessere animale. Su questo versante è auspicabile una legge regionale specifica con criteri di tutela contro i maltrattamenti in campo domestico e di allevamento. Mi impegno fin d'ora a presentare una proposta in tal senso.

Red.

È NATA L'ASSOCIAZIONE SINDACI "SEI IN LANGA"

Con le firme sull'atto costitutivo, lo scorso 27 settembre, presso il Comune di Treiso, si è istituita ufficialmente la nuova *Associazione Sindaci Sei in Langa*, nata per ottenere una necessaria rappresentatività territoriale che identifica l'area della bassa Langa del Moscato e del Barbaresco, la stessa della comunità collinare che portava lo stesso nome e di cui viene ripreso il marchio d'immagine. E sono proprio i Sindaci in persona a proporsi insieme, senza un coinvolgimento istituzionale del Comune, in un sodalizio leggero e funzionale che intende interpretare la realtà territoriale costituita dai Comuni di **Barbaresco, Castiglione Tinella, Mango, Neive, Neviglie, Treiso e Trezzo Tinella**. Decise anche le cariche del Consiglio direttivo: **Andrea Pionzo** (Treiso) presidente, **Bruno Penna** (Castiglione Tinella) vicepresidente e **Alberto Cerrino** (Trezzo Tinella) segretario; gli altri Sindaci sono **Mario Zoppi** (Barbaresco), **Damiano Ferrero** (Mango), **Paolo Piccinelli** (Neive) e **Corrado Benotto** (Neviglie).

La nuova associazione ha sede presso il Comune di Treiso e attraverso le sue finalità intende promuovere e valorizzare il territorio, proporre iniziative in ogni settore per rafforzare e preservare l'identità dell'area, coordinare gli interventi delle Amministrazioni e dei gruppi operanti sul territorio, curare i rapporti con gli

enti di diverso carattere, redigere pareri e proposte e prendersi cura della socialità e degli aspetti comunitari dell'area.

Ecco le parole del **Presidente, Andrea Pionzo**, che ha stimolato la costituzione del gruppo curando anche tutti i passaggi formali: *«È una grande soddisfazione quella di vedere i Comuni dell'area ex "Sei in Langa" tornare insieme, in questo caso in una forma meno istituzionale ma con il vero intento di lavorare uniti per questo territorio. Ed è un onore per me poter rappresentare i Sindaci di questo nuovo sodalizio. Abbiamo lavorato in questo anno, grazie agli spunti presi dall'Associazione dei Sindaci del Roero e con la convinzione che da soli non si fa molta strada. Per il prossimo futuro c'è la volontà di promuovere al meglio il nostro territorio, e riprendere i passi di quella che era la strada già intrapresa dalla precedente unione Sei in Langa, lavorando in collaborazione con gli altri enti quali l'Alta Langa, la Langa del Barolo e il Roero. Sarà fondamentale l'apporto e la contribuzione di tutti i Sindaci, così da garantire una entità reale e seria. Così come i colleghi del Roero, cercheremo infine di attivarci con la Regione Piemonte per essere riconosciuti quale associazione a livello territoriale».*

Vedana De Curtis





Pastificio La Ginestra

Via Marconi 148 - 17017 Millesimo (SV)

Tel. 019 5600090

www.pastificiolaginestra.it - info@pastificiolaginestra.it

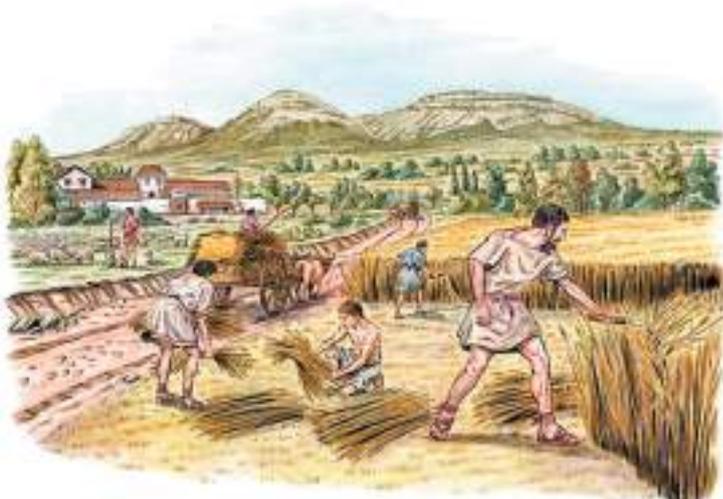


PAROLE CICERONIANE AGRICOLTURA

Noemi Minetti

La parola italiana *agricoltura* è un composto e deriva dal latino *ager, agri*, che significa *campo*, e *cultura, culturae*, che significa *coltivazione*; il sostantivo *cultura* a sua volta è legato a sua volta al verbo *colo, -is, colui, cultum, colere* che significa non solo coltivare in senso concreto, ma anche abitare e soprattutto onorare, venerare. *Agricoltura* è una parola semplice, ma racchiude in sé la storia dell'uomo perché saper far fiorire i campi rappresenta una vera e propria arte fatta non solo di bravura e perizia, ma anche di passione. Quando, agli albori della civiltà, le diverse comunità compresero che piantare semi in terreni fertili garantiva cibo costante durante tutto l'anno nacquero i primi villaggi e da nomadi divennero sedentari: la mezzaluna fertile fu indubbiamente il grembo che ne consentì la nascita. L'attività agricola, in antico, e soprattutto nel mondo romano, assumeva una connotazione sacrale perché proprio sulla terra si basava lo stretto e indissolubile legame che univa gli dei, il fondatore Romolo e il *civis romanus*, per eccellenza agricoltore. Non è un caso infatti che Cicerone in *De officiis*, I, 151 abbia scritto:

Omniū autem rerum, ex quibus aliquid acquiritur, nihil est agri cultura melius, nihil uberius, nihil dulcius, nihil homine libero dignius. [Di tutte le occupazioni, tuttavia, dalle quali si trae qualcosa, nessuna è migliore dell'agricoltura, nessuna più produttiva, nessuna più piacevole, nessuna più degna di un uomo libero.]



A testimonianza del carattere sacro assunto dall'agricoltura in ambito romano già Catone, nel *De agricultura* scrisse che il *pater familias*, dopo esser arrivato alla sua *villa*, in primo luogo rendeva omaggio al lare familiare e solo in un secondo momento poteva dedicarsi alle altre attività concernenti l'amministrazione. Spostandosi in avanti sulla linea del tempo, più precisamente al VI-VII secolo, e viaggiando sulla cartina da Roma ad una regione periferica dell'Impero Romano d'Oriente, si incontra la figura di Cassiano Basso, autore dei *Geoponica*, monumentale opera in XX libri, nei quali è possibile ritrovare una grande raccolta del sapere, delle tradizioni agronomiche e zootecniche e del folklore di epoca greco-romana. Cassiano Basso da vita a quello che può essere definito il primo "Almanacco del contadino" che da voce a notizie e curiosità ancora oggi culturalmente stimolanti. Questa enciclopedia infatti è stata letta, tradotta e commentata fino al 1500: è stata dunque portavoce della *tradizione* agricola (divenendo così punto cardine di riferimento

per ogni agricoltore) e ha tramandato la *memoria* di tutti quei piccoli accorgimenti e segreti gelosamente custoditi da generazioni e generazioni di contadini che dal mondo antico sono arrivati ai nostri nonni.

Ben sapevano di essere eredi di una cultura millenaria i nostri Beppe Fenoglio, Cesare Pavese, Davide Lajolo, Franco Piccinelli, figli del Piemonte, figli delle Langhe, a cui dedicarono non solo pagine, ma tutta la vita, coltivando sempre il legame che li univa alla terra natia.





Arredo Casa e Progettazione
Millesimo (SV) - Località Priero. 9



Loc. Priero 9, 17017 Millesimo (SV)
Tel : 377 4281556 / 334 9040403 - Tel/Fax : 019 5600132
E-mail: emmegi.divani@gmail.com



LE ESTATI DI GIACOMO MATTEOTTI A VARAZZE

Vanni Perrone

Giacomo Matteotti amava trascorrere le vacanze estive nella riviera ligure a Varazze con la moglie Velia Titta. Qui, il 7 agosto del 1922, nacque la figlia Isabella. Il leader socialista vi soggiornò ancora pochi mesi prima della sua tragica fine avvenuta il 10 giugno 1924, quando, avvisato da un amico, riuscì a sfuggire a un pestaggio delle squadre fasciste che lo attendevano in stazione andando a prendere il treno ad Arenzano.

Se del grande leader Giacomo Matteotti, senza tema di smentite, dal dopoguerra ad oggi sono stati svolti approfonditi e meticolosi studi sul suo pensiero politico, il coraggioso impegno sociale contro la tirannide fascista, fino all'estremo martirio, non molto si sa invece della sua vita privata. Come sempre accade in tali circostanze, la figura dell'uomo immerso nella quotidianità fatta di piccole irrilevanti azioni, scontate e prosaiche quanto si vuole, ma che tuttavia contraddistinguono il fulcro stesso della nostra esistenza, l'individuo scompare di fronte al mito che ormai l'ha trasfigurato in un'icona mitica da esaltare, santificare e osannare. Fino al punto da dimenticare che anche questi straordinari personaggi hanno avuto una vita familiare, e nello specifico per Matteotti, una moglie e ben tre figli. Che purtroppo non poté seguire come avrebbe voluto, sempre più assorbito dagli impegni politici e dalla gravità della situazione italiana che oggettivamente lo tenevano lontano dai suoi affetti familiari. Circostanze che precipitarono repentinamente, quando a partire dall'ottobre del 1922, dopo la riuscita Marcia su Roma, il Re Vittorio Emanuele III, dette incarico a Mussolini di formare un nuovo governo. Mandato che aprì la strada alla dittatura fascista.

I fratelli Ruffo e Velia



Ma per quale motivo un venetodoc come **Giacomo Matteotti**, nato a Fratta Polesine (22 maggio 1885) in provincia di Rovigo, nella bassa pianura veneta, era finito a trascorre il suo tempo libero nel piccolo luminoso borgo ligure di Varazze? Per una ragione molto semplice.



Ruffo Titta Calfiero



Giacomo Matteotti



Velia Titta

La moglie **Velia Titta** (1890-1938), finissima poetessa, era sorella di un grande e famosissimo baritono: **Titta Ruffo** (1877-1953) il quale aveva preso in affitto un appartamento appunto a Varazze. Essendo sempre impegnato in tournée in giro per il mondo, ne lasciava volentieri l'uso alla sorella cui era legatissimo. I coniugi Matteotti-Titta, cambiarono due volte appartamento, rimanendo sempre sul lungo mare nel levante, a borgo Solaro, che costeggia la via Aurelia, oggi via Santa Caterina, poco

prima della salita per i Piani d'Invrea, tra la chiesa e il convento di San Domenico e il santuario di Santa Caterina, dimorando infine nel signorile *Palazzo fin de siècle Torretti*. Nel giugno scorso, nel centesimo anniversario del suo brutale assassinio, il Comune gli ha dedicato una targa nei giardini di Santa Caterina di fronte alla casa dove Matteotti soggiornò con la famiglia. Sull'insegna un passo tratto da una lettera di Giacomo a Velia *"M'illumina ancora il raggio di sole dei rapidi giorni di Varazze"*. Dall'epistolario curato dal prof. Stefano Caretti raccolto in due volumi rispettivamente *"Lettere a Velia di Giacomo"* e *"Lettere a Giacomo di Velia"* (editi dalla pisana *Listri-Nischi*) siamo in grado di ricostruire lo stato d'animo, il privato più profondo celato da un intimo pudore, da cui emerge il grande legame affettivo che li teneva avvinti, malgrado la crescente tensione, le intimidazioni e l'isolamento sempre più soffocante che li costringeva a vivere da reclusi, in una sorta di arresti domiciliari,



I figli Giancarlo, Matteo e Isabella

emarginati e mal visti dalla cittadinanza. In una lettera datata agosto 1922, Velia così scrive a Giacomo: *"Qui a Varazze il mare è bellissimo, i bimbi, vanno scalzi e ci stanno dalla mattina alla sera. Rimpiango la tua lontananza, il periodo di quiete che perdi qui: questa volta proprio lo rimpiango e non posso mai staccarvi il pensiero. Contavo sull'aiuto tuo tanto per venire via da qui come per altre cose, ma sono venuti in casa a dirci che se ritorni non garantiscono neanche della famiglia. Non so altro perchè fuori non vado. Insultano su la strada come fossimo la peggiore gente da spregho"*.

Velia Titta rivela uno straordinario carattere che mai scende a compromessi e tanto meno cerca di convincere il marito a rinunciare ai suoi ideali, scendere a

patti con il regime, anzi lo sprona e appoggia senza alcuna riserva condividendone il tragico epilogo. Drammaticamente profetizzato in una delle ultime lettere che Velia gli scrive: *"Mi è difficile persuadermi che arrivato a questo punto, non ti è ammessa nessuna viltà, anche se questo dovesse costare la vita"*.

Per Giacomo Matteotti sappiamo come è andata a finire, per Velia invece iniziò un calvario fatto di restrizioni, isolamento sociale e difficoltà per far crescere i suoi tre orfani che scontò per il resto della sua breve vita da lei definita *"appartata e straziata"*. Con estremo coraggio quattro giorni dopo la scomparsa del marito, ormai rassegnata e sicura dell'omicidio,

affrontò il Duce chiedendo di fargli ritrovare il corpo per dargli sepoltura. Quando il 16 agosto 1924 fu ritrovato il corpo, dispose che al funerale non ci fosse la milizia fascista, sia di scorta al treno sia davanti al feretro a Fratta Polesine durante la tumulazione nella tomba di famiglia. In un primo tempo si costituì parte civile nel processo contro i sicari del marito. Quando capì che si sarebbe trattato di una farsa, con il verdetto di assoluzione già scritto, per non accreditare il giudizio favorevole agli assassini, chiese *"di estraniarsi dall'andamento di un processo che ha cessato di riguardarmi, mi parrebbe di offendere la memoria di Giacomo, per il quale la vita era cosa terribilmente seria"*.

Destini incrociati quindi che per un'arcana congiunzione si incontrano e danno vita a qualcosa di grande

che finirà per condizionare le loro esistenze. Andiamo quindi a scomodare il karma che nell'estate del 1912 fece incontrare Velia e Giacomo sulle colline toscane dell'Abetone a Boscolungo. Fu amore a prima vista, appassionato, sincero e coinvolgente, rilevato dal fiume di corrispondenza di seicentocinquanta lettere scambiate, dal 1912 al 1916, anno del matrimonio in Campidoglio con rito civile, una concessione che Velia fece a Giacomo, malgrado la sua formazione religiosa. Ebbero tre figli **Giancarlo** (1918-2006), **Matteo** (1921-2000) e **Isabella** (1922-1994) nata a Varazze. I maschi intrapresero la carriera politica del padre ricoprendo importanti incarichi nel Partito Socialista e nel Parlamento italiano. Velia nacque a Roma nel gennaio 1890, ultima di sei figli, dove il padre Oreste fabbro capo officina nativo di Pisa, aveva avviato un'attività in proprio. Irrequieto e instabile, fin da giovane aveva simpatizzato per gli ideali dell'anarchismo molto diffusi nella seconda metà dell'Ottocento soprattutto in Toscana. Molto presto abbandonò la famiglia per andare a vivere con un'altra donna. Quando Velia appena quattordicenne perse la madre, il fratello

Ruffo, maggiore di tredici anni, che già si stava affermando nel mondo della lirica, gli fece da padre. Frequentò gli studi in scuole rette da religiosi conseguendo la licenza della Scuola Normale femminile di Pisa. Dotata di una originalissima vena poetica pubblicò le sue composizioni nella raccolta *"Primi versi - E' l'alba"*. Nel 1920 uscì, con lo pseudonimo di Andrea Rota, il suo romanzo *"L'idolatra"*. Morirà per un tumore a soli 48 anni nel 1938, sempre assiduamente controllata e osservata speciale dalla polizia politica OVRA (Opera Vigilanza Repressione Antifascismo). Femminista *ante litteram*, impareggiabile icona di femminilità, Velia resta una figura ancora oggi molto defilata nei libri di storia, meriterebbe invece di essere studiata e approfondita per la sua incrollabile forza d'animo e coerenza totale.

Nel karma cabalistico che ha fatto incontrare Velia e Giacomo dobbiamo ora inserire il terzo importantissimo arcano: il fratello di Velia, Ruffo Cafiero (1877-1953). Genio precocissimo *"enfant prodige"*, dal talento naturale, divenne un baritono famosissimo che si contese il successo in egual misura con Enrico Caruso, applaudito e amato sia per il suo timbro vocale sia per le doti interpretative. Il padre Oreste come sappiamo era un anarchico militante, anticonformista, dissacrante al punto da chiamarlo Ruffo, come il suo inseparabile cane da caccia. Per nobilitarlo gli aggiunse poi Cafiero, in onore del grande teorico dell'anarchismo Carlo Cafiero (1846-1892). Ruffo, definito *"il baritono dalla voce bronzea"*, divenne così una sorta di divo alla Pavarotti, che calcò le scene con successo crescente dei più importanti teatri del mondo. Ebbe però il torto di essere un convinto antifascista. Senza preoccuparsi di compromettere la carriera evidenziando un'audacia non comune, partecipò al funerale del cognato, portandone il feretro a spalla.

Questa "provocazione" gli valse la schedatura di pericoloso estremista e l'emarginazione dal mondo artistico. Prese così la decisione di non cantare mai più in Italia. Visse poi in esilio tra Francia e Svizzera, fino al ritiro dalle scene nel 1931. Si prese però la sua rivincita il 25 luglio del 1943, quando appresa la notizia dell'arresto del Duce, intonò la Marsigliese al pubblico festante che si era raccolto sotto il balcone del suo appartamento a Roma.



Targa dedicata a Giacomo Matteotti a Varazze



Titta porta sulla spalla la bara di Matteotti

**PICCOLI
PREZZI**



MARKET

www.okmarket.it

**IL RISPARMIO
CHE CONTA**



**MILLESIMO
CARCARE
CAIRO M.TTE
ALBISOLA SUP.
CHIUSA P.
PRIOLA
SALICETO
MONESIGLIO**

Via Trento e Trieste, 101, 17017 (SV)

Via Armando Diaz 1, 17043 (SV)

Corso Dante Alighieri, 35, 17014 (SV)

Via S. Giorgio, 37, 17011 (SV)

Vicolo Filanda, 1, 12013 (CN)

SS28, 49, 12070 Priola (CN)

Via I Divisione Alpina Cuneense, 2, 12079 (CN)

Via Roma, 18, 12077 (CN)

portanza perché da qui partiva il ferro necessario per alimentare l'industria bellica.

L'interno della Lapponia ormai lo conosciamo come le nostre tasche e attraversata la parte svedese sconfiniamo in Finlandia, destinazione Rovaniemi. La prima impressione che abbiamo al nostro arrivo a Rovaniemi è di essere capitati a Disneyland. Il villaggio di Babbo Natale, attivo tutto l'anno, è piuttosto grande e composto da varie costruzioni. Vi si trovano infatti l'ufficio postale,



Hoga Kusten

l'ufficio di Babbo Natale dove generalmente ci si fa fotografare in sua compagnia, il ristorante e numerosi altri locali dove vengono venduti souvenir e numerose altre stranezze natalizie e non (molto belli i coltelli lapponi fatti a mano). Un vero e proprio circo che però risulta essere divertente e piacevole da esplorare. La cosa più buffa è vedere in piena estate girare il Babbo con la tunica rossa gli stivaloni e tanto di barba finta. Certo che d'inverno l'atmosfera deve essere veramente suggestiva. Tra le altre cose c'è un parcheggio per camper gratuito per i visitatori dove passiamo due notti usando il camper per andare in centro. L'altra attrattiva degna di nota è il museo Arkticum che si trova in centro a Rovaniemi, un museo molto bello che è incentrato sul mondo artico in generale, comprendendo anche i territori al di fuori dell'Europa come il Canada, la Russia e la Groenlandia e ospitato in una costruzione moderna con una lunga galleria a vetrate che risulta di grande impatto scenico. Ormai è arrivato il tempo del ritorno e iniziamo a ridiscendere verso sud fermandoci di tanto in tanto alla ricerca di nuove curiosità. Questa volta discendiamo dalla costa svedese che costeggia il golfo di Botnia e ci fermiamo per la notte a Lulea, in un area camper ricavata nel porto con la possibilità di usufruire di tutti i servizi destinati alle barche da diporto quali

sauna, docce e lavanderia. Dato il deprecabile stato igienico dei nostri vestiti dedichiamo qualche ora alla lavatrice e all'asciugatrice e in seguito, puliti e profumati, ceniamo sul bordo del mare guardando le barchette che dondolano sull'acqua. Nel porto ci sono ormeggiati anche alcuni enormi rompighiaccio, utilizzati d'inverno per tenere libero il porto dai ghiacci, anche se in alcuni punti si creano delle vere e proprie piste da percorrere con gli sci di fondo per raggiungere le isolette che formano l'arcipelago prospiciente.

Molto interessante poi, nei dintorni, l'antico villaggio parrocchiale di "Lulea Gammelstad", che è considerato il villaggio antico meglio conservato di Svezia ed è stato inserito dall'Unesco tra i siti patrimonio dell'umanità. Facciamo strada e giungiamo più a sud in una parte della costa che si chiama "Hoga Kusten" che letteralmente significa "costa alta". E' un tratto di costa altamente spettacolare con formazioni di granito che emergono dall'acqua e con numerose isolette a ridosso della costa. Natura selvaggia e paesini di pescatori si alternano piacevolmente.

Con il camper percorriamo le stradine di questa zona costeggiando profondi fiordi immersi nel verde delle pinete e godendo di soste notturne al bordo di spettacolari pontili da pesca dove piccole imbarcazioni scaricano reti gonfie di merluzzi.

Il nostro obiettivo però è diventato il sud e quando



Canale di Gota

giungiamo ad Uppsala, poco più a nord di Stoccolma, ci sembra oramai di essere quasi a casa. Nei pressi della città si trova un sito chiamato “Gamla Uppsala”, un antico insediamento vichingo dove si trovano i tumuli degli antichi re che sono considerati all’origine della mitologia vichinga. La città vera e propria, che si trova a qualche kilometro, è una vivace città universitaria con un centro affollato e pieno di locali all’aperto. Non mancano canali e parchi pubblici dove ricominciamo a vedere persone e ad ascoltare musica come se fossimo tornati da un viaggio nel deserto. Non siamo più abituati e ci sentiamo straniti pensando con nostalgia alla Lapponia.

Saltiamo Stoccolma poiché l’abbiamo già visitata in passato e quando ci troviamo nei pressi di Linköping, con una breve deviazione, andiamo a vedere il canale di Gota a “Bergs Slussar”. Questo canale artificiale navigabile, unisce il mare del nord sulla costa occidentale della Svezia con il mare Baltico sulla costa orientale. In questo punto ci sono sette chiuse in fila dove le navi vengono fatte transitare riempiendo o svuotando le chiuse per compensare i livelli differenti delle acque. Un interessante esempio di ingegneria idraulica che fortunatamente possiamo ammirare dato che al nostro arrivo sta transitando un’imbarcazione. La giornata si conclude sul lago Vattern, nel pittoresco paesino di Vadstena. Per il ritorno in Germania abbiamo prenotato il

traghetto da Trelleborg a Rostock e ci resta il tempo per visitare Malmo. E’ una città molto bella ma bisogna dire che non sembra di essere in Svezia. Anticamente infatti faceva parte della Danimarca e si respira un’aria decisamente più Europea. Il centro è molto piacevole e contornato da canali e strade acciottolate ma non mancano costruzioni moderne come l’avveniristico grattacielo “Turning Torso”, progettato dall’architetto Calatrava che domina lo skyline della città. Tra le curiosità della moderna Malmo, ma il discorso si può allargare a tutta la Scandinavia, c’è il fatto che oramai non si riesce quasi più a usare il contante e siccome i locali pagano tutto tramite app telefoniche non siamo riusciti a comprare il biglietto dell’autobus urbano. Neppure alla stazione centrale e chiedendo all’ufficio informazioni siamo riusciti a risolvere il problema (bisogna scaricare una app) e così, quando si è trattato di prendere il bus per tornare all’area camper, ci siamo mescolati agli altri passeggeri, nascosti negli ultimi posti con la paura di essere scoperti da qualche controllore. Con il cuore in gola raggiungiamo il camper e passiamo la nostra ultima notte in Scandinavia a Trelleborg. Il mattino successivo, dopo aver scansionato un codice a barre inviatoci via mail sul cellulare, ci imbarchiamo sul traghetto per la Germania e salutiamo la Svezia.

Alla fine i km percorsi per tutto il tragitto da Carcare a Capo Nord e ritorno saranno 9.745.



Malmo

“50 ANNI DI CUBO. ERNŐ RUBIK E IL ROMPICAPO CHE HA INCANTATO IL MONDO”

A Cuneo la mostra per il 50° anniversario del Cubo di Rubik, il rompicapo che ha incantato il mondo

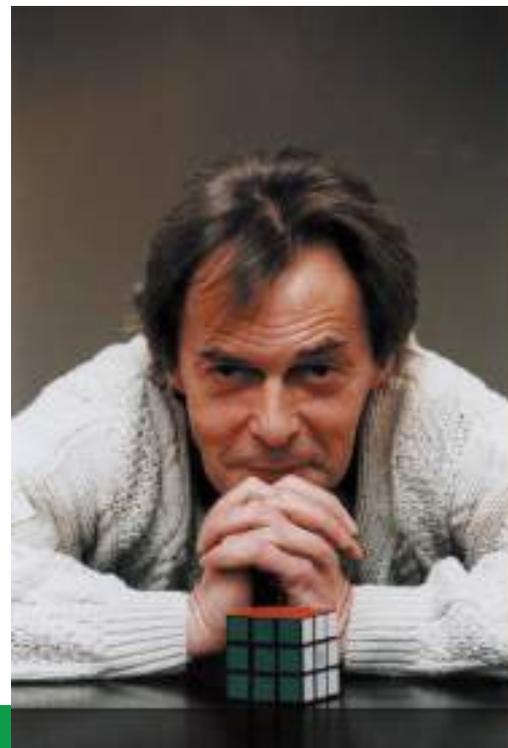
Venerdì 20 settembre 2024, presso lo Spazio Innovazione di Fondazione CRC a Cuneo si è tenuta l'inaugurazione della mostra “50 anni di Cubo. Ernő Rubik e il rompicapo che ha incantato il mondo”. L'esposizione, realizzata in occasione del 50° anniversario di Rubik's®, l'originale Cubo di Rubik. È un progetto di CRC Innova, ideato, curato e prodotto da Associazione Culturale Cuadri in collaborazione con Spin Master e con il contributo di Fondazione CRC.

La mostra rappresenta il primo evento espositivo europeo dedicato alla storia del celebre Cubo, simbolo di creatività e pensiero logico, fenomeno mondiale che non ha mai smesso di intrattenere le menti curiose di tutto il mondo e che dall'anno della sua invenzione, il 1974, è stato capace di influenzare non solo il mondo della scienza e della matematica, ma anche di diventare in poco tempo una vera e propria icona pop dal design inconfondibile.

«Dopo il grande successo della mostra sui Peanuts e sul loro inventore Charles Schulz, con l'inizio del nuovo anno scolastico CRC Innova propone un nuovo viaggio alla scoperta del Cubo di Rubik, uno degli oggetti più iconici del nostro tempo, con cui ognuno di noi si è misurato nel corso degli anni - commenta **Michelangelo Pellegrino, presidente di CRC Innova** - un gioco che offre numerosi spunti di approfondimento legati alla matematica e al mondo delle scienze, che i visitatori potranno sperimentare mettendosi “alla prova” nei diversi ambienti della mostra e attraverso un fitto calendario di appuntamenti ed eventi».

«Il Cubo di Rubik non è solo un oggetto di gioco, un rompicapo che appassiona milioni di persone in tutto il mondo - aggiunge **Mauro Gola, presidente di Fondazione CRC** - è un canale accattivante per allenare competenze scientifiche e matematiche che sono alla base del mondo contemporaneo. Per questi motivi la Fondazione CRC ha voluto sostenere questa mostra, con l'intento di avvicinare il pubblico a un oggetto che continua a essere attuale e stimola la scoperta e la crescita dei talenti nelle giovani menti».

«Come Ernő Rubik, la nostra associazione è guidata dalla passione per l'innovazione e dalla volontà di guardare sempre avanti - afferma **Andrea Borri, presidente di Associazione Culturale Cuadri** - con questa mostra, desideriamo offrire al pubblico l'opportunità di esplorare il mondo affascinante del Cubo di Rubik. Il nostro impegno è rivolto al futuro, proprio come il Cubo che continua, a 50 anni dalla sua inven-



**LA MOSTRA RIMARRÀ APERTA
DAL 21 SETTEMBRE 2024
AL 27 APRILE 2025, DAL MARTEDÌ
AL VENERDÌ DALLE ORE 15.30
ALLE ORE 20 E IL SABATO E LA
DOMENICA DALLE ORE 9 ALLE 13
E DALLE 15 ALLE 20.
L'INGRESSO È LIBERO E GRATUITO.**





zione, a ispirare e sfidare le menti in tutto il mondo». «Questa mostra permette di conoscere più a fondo la storia del Cubo di Rubik, scoprendo come in 50 anni sia riuscito a plasmare non solo le discipline scientifiche, ma anche diverse aree della cultura pop nazionale e internazionale, dal design, al cinema, all'arte, fino a diventare una vera e propria icona della cultura di massa - conclude **Edgardo Di Meo, General Manager di Spin Master Italia e Grecia** - celebrare Rubik's®, quindi, significa anche rendere omaggio alla nostra cultura, che non sarebbe stata la stessa senza un oggetto ancora oggi capace di adattarsi ai tempi, miscelando una storia intramontabile a una forte evoluzione verso il futuro». Per tutta la

durata dell'esposizione, è previsto un programma ricco di iniziative collaterali.

IL PERCORSO ESPOSITIVO

La mostra, sviluppata su tre sale, offre un'esclusiva esperienza immersiva nella storia del cubo attraverso videowall, linee del tempo, teche ed esposizioni di alcuni rari esemplari di cubo: il pubblico, così, si trova immerso nella storia di Ernő Rubik e in quella del rompicapo.

Al centro della **prima sala** è collocata un'isola dedicata ai giochi con cui Ernő giocava da bambino e che lo hanno ispirato nell'invenzione del cubo; qui le teche si alterneranno a postazioni digitali grazie a cui il pubblico di ogni età può mettersi alla prova con i tre diversi giochi: il tangram, il gioco del quindici e il pentamino. Arricchisce la sala uno spazio dedicato alla matematica e agli algoritmi che regolano il funzionamento del Cubo, nella stessa sala i visitatori possono ammirare l'opera inedita dell'artista internazionale Giovanni Contardi, realizzata appositamente per la mostra con 1800 cubi 3x3x3.

Fare, creare, risolvere: queste le parole chiave della **seconda sala**, pensata per offrire ai visitatori la possibilità di cimentarsi con il cubo sia in modo "libero", provando a risolvere una faccia del cubo in modo intuitivo, sia "giocando" con i mosaici esposti sulle pareti andando a risolvere il pattern richiesto, questo può essere svolto in modo autonomo oppure seguendo i video tutorial di Giovanni Contardi, con cui la sala è stata progettata.

Il viaggio nella storia del Cubo di Rubik si conclude nella **terza sala** dove va in scena uno show digitale immersivo. Su un grande tavolo centrale nove cubi vengono "accesi" dando il via a uno storytelling dell'icona pop: dagli omaggi al cubo nella musica, come nella canzone "Viva Forever" delle Spice Girls, a quelli nel cinema, con numerose citazioni e apparizioni in film e cartoni animati, e nell'arte con il Rubikcubismo, corrente nata alla fine degli anni '90 grazie all'artista urbano Invader e ai suoi ritratti a mosaico.

La mostra è realizzata grazie al contributo di Fondazione CRC e con il sostegno di Generali, ACDA, Sedamyl, Bottero e Tesi Square, in collaborazione con Spin Master, WCA-World Cube Association, Istituto per l'applicazione del calcolo del CNR, Comics&Science, The Playful Living, Master in Design for Kids & Toys POLI.Design, De Agostini Libri e Open Books.





enel

vieni a scoprire lo spazio enel

di **CAIRO M.TTE**

in via andrea colla, 13



Scopri la **fibra**
fino a **100Mb/s**
con EOLO

vienici a trovare anche presso:
SPAZIO ENEL **LOANO** - via aurella, 91
SPAZIO ENEL **VARAZZE** - via santa caterina, 20
SPAZIO ENEL **FINALE LIGURE** - via torino, 30
SPAZIO ENEL **IMPERIA** - via giacomo matteotti, 25



LA SCUOLA TRA MALESSERE E CULTURA

Marta Briano

La scuola: nucleo a cui ruota attorno la vita di ogni studente, sin dai primi anni di vita. Accompagna la metamorfosi di ogni giovane individuo, plasmando e modellando la sua educazione culturale e comportamentale. Un luogo in cui arricchire il proprio essere, la propria sete di conoscenza, per apprendere al meglio la nostra storia, il perché delle cose e del loro avvenire, il pensiero, la lingua. Posto apprezzato, nella maggior parte dei casi “sopportato” e, al contempo, detestato da molti ragazzi ma certamente necessario per la propria crescita e per il proprio futuro.

Negli ultimi decenni, soprattutto, sono sorti molteplici problemi riguardo la scuola: discussioni sui metodi di insegnamento, le attività svolte, le polemiche riguardo i provvedimenti presi da parte dei docenti in casi specifici, le spese dei libri di testo e chi più ne ha più ne metta. Tra queste, soltanto una spicca maggiormente, nonostante se ne discuta molto ma si agisca in modo esiguo: il malessere che la scuola trasmette ai singoli studenti. Alla televisione, sui social media, in molte interviste, si tratta spesso di questa problematica, che specialmente negli ultimi anni sta riscontrando un maggior incremento. La generazione Z, rispetto alle precedenti, pare traboccare di anime fragili come fiori appena sbocciati, poiché sono sempre di più i giovani che manifestano un malessere interno, che li attanaglia sin dai primi anni di adolescenza, aggrappandosi alle loro ossa come vesti pregne d'acqua. Ciò non vuol dire che le generazioni precedenti non soffrissero, ma oggi, con la comparsa dei social e l'aumento della tecnologia, della scienza e via discorrendo, è molto più facile e, soprattutto, evidente manifestare e poi notare le malattie, come a esempio, tra le più comuni, la depressione.

In sostanza, tra le mura della scuola, la pressione, i rimproveri dei docenti e il non raggiungimento degli



obiettivi voluti, può portare a una forte condizione di stress. La scuola infatti, può essere una causa o può incrementare il malessere di alcuni studenti, poiché sono sempre più stressati, affranti, si sentono schiacciati da un macigno pesante, e nonostante non abbiamo ancora la vita in pugno, già la percepiscono sgretolarsi fra le dita. Talvolta, al di là della cattedra, vi sono individui minacciosi, ingiusti e severi, che incutono timore ai frangibili giovani, e alcuni, atterriti, finiscono per mollare le redini, finendo per scegliere di non gustare il sapore della vittoria, dell'averci provato e di conseguenza, d'esserci riusciti.

Purtroppo ad oggi, per quanto riguarda lo stato italiano, la scuola presenta metodi didattici troppi obsoleti, la maggior parte degli insegnanti ha un'età compresa tra i 50/60 anni e molte strutture sono fatiscenti, d'una tetra cupezza. Bisognerebbe agire insieme, dar voce alle grida sconfortate dei giovani, per rendere la scuola un posto migliore, sicuro e quasi piacevole. Far sì che gli anni dell'adolescenza, anni migliori, vengano ricordati con spensieratezza, anche per quanto riguarda la scuola.



UOMINI E LUPI AD ENTRACQUE

Alessandro Marengo



Nell'agosto di quest'anno ho visitato il centro "Uomini e lupi" di Entracque. Ci sono due luoghi dello stesso bel paese che concretizzano le proposte di questa struttura: uno in mezzo alle abitazioni e uno sulla strada per il lago della Piastra, il località Casermette. Con un solo biglietto da 10 euro si può accedere a entrambe le esposizioni. La visita in paese riguarda un percorso guidato senza accompagnatore, fra alcune stanze ricche di una scenografia composita e curiosa. Nella penombra il visitatore è guidato in diverse suggestioni che fanno capo alla vita di paese, alle inveterate consuetudini, alle leggende e alla bonarietà di un nonno che racconta (com'è debito per tutti i nonni verso i nipoti) quel che sa e che non sa del lupo. Gli inserti audio e video dicono poco dell'etologia e della biologia del lupo e molto del mistero che lo avvolge, della leggenda, della paura anche. Nel complesso una narrazione molto bella, piacevole, in cui si vedevano molte persone attratte e incuriosite, anche i bambini, così avvezzi al giorno d'oggi alle sollecitazioni video. In meno di un'ora si guadagna la luce della piazza di Entracque e si tornano a vedere i monti. Si sale in auto per raggiungere il secondo polo, in località Casermette. Qui è tutto nuovo, in legno, vetro e acciaio. C'è un centro espositivo e almeno un paio di torrette. C'è una doppia recinzione con antiscavalramento, solida e

massiccia. Nonostante il verde, i fiori e il legno d'abete, il complesso è vagamente inquietante. Può venire in mente, a seconda della formazione ricevuta, 'Jurassic park' o 'Se questo è un uomo'. Dalla biglietteria (ricchissima di gadget sul lupo, come in paese) si viene ammessi alla visita con lo stesso sistema già detto: locali con scenografia, boschi finti, baite posticce. In ogni locale c'è un video e una voce off che racconta quel che è l'esperienza di una giovane fotografa appassionata di lupi. Nello specifico ci si occupa di un lupo cui viene dato anche un nome, che viene seguito e documentato e che infine muore sulle alpi marittime, non si sa per quale motivo. All'uscita del percorso si può salire sulle sontuose torrette di travatura doppio T, legno e vetro, da cui (i più fortunati) potranno vedere alcuni lupi nel loro am-



biente, lupi che per motivi diversi non sarebbero più potuti tornare all'ambiente naturale. Riconosco alla rassegna un allestimento degno della più alta professionalità. Ambienti, filmati, musica e anche accoglienza, sono stati realizzati da gente capace a fare questo lavoro. E si vede. Se visito un museo, un'esposizione, lo faccio con il preciso desiderio di imparare qualcosa intorno a quell'argomento. Già un museo che parla di natura è un paradosso, poiché la natura c'è già, là fuori, non c'è bisogno di rappresentarla: uno prende uno zaino e buone scarpe e se ne va a cercarla. Però ammettiamo che siamo uomini dell'era industriale e non abbiamo tempo (o lo abbiamo misurato e scarso) per conoscere direttamente dalla fonte, ci basiamo quindi su prodotti commerciali che ci digeriscano in buona parte l'esperienza: video, audio, siti web, visite audioguidate. E va bene, funziona così. Però del lupo si può dire, io credo, veramente molto (come di qualsiasi forma di vita, sia chiaro), e se il nozionismo puro e semplice oltre a essere duro è anche poco memorabile, d'altra parte l'esperienza di tipo unicamente emotivo è incisiva ed (appunto) emozionante, ma di poca utilità, dico cioè che per me insegna troppo poco. Nei molti bellissimi filmati mostrati abbiamo visto molte sottospecie di lupo, che io non so riconoscere, ma sicuramente da ogni parte del globo. Così come gli ambienti naturali nei quali questi animali sono stati ripresi; il rimescolamento non aiuta a capire. Non una parola su come il lupo sia miracolosamente riapparso sull'Appennino, proveniente da dove. Sul come mai si fosse estinto. Niente etologia: come è organizzato il lupo? Cosa caccia? Come caccia? Come si evolvono i branchi? Una voce bambina chiede al nonno/narratore: devo aver paura del lupo? E il nonno dice, rassicurante, che il lupo è timido e non incontra volentieri l'uomo. Io non glielo direi questo. Se un bimbo mi facesse quella domanda gli direi di imparare ad avere una certa paura della natura in genere e dunque anche del lupo, che con questa paura occorre saper convivere, misurarsi e controllarla attraverso la conoscenza e la prudenza. Il centro di Casermette è poi emblematico del nostro rapporto con la natura: il doppio recinto, il filo spinato, le torrette d'osservazione sono simboli della nostra mania di controllo. Devono rappresentare



la capacità di asservire e controllare un evento naturale come il lupo. Il paradosso sta nel fatto che le Alpi marittime sono ormai stabilmente abitate dai lupi, e dunque a cosa mai servirà una fortificazione del genere? A proteggere i visitatori? Ma il lupo non era timido e sfuggente? Allora servirà a proteggere quegli esemplari dall'esterno? Ma a quali minacce sarebbero sottoposti? Se inadatti a vivere in natura saranno costretti a vivere in cattività, sia pure il recinto largo e comodo, ma non sappiamo con quale stato d'animo. Per fortuna nella mia visita non ho avvistato nessun lupo dalla elegante torretta: mi avrebbe fatto un'infinita pena. Forse libero sui monti sarebbe morto dopo breve tempo, com'è nel destino di tutti gli animali selvatici, ma sicuramente più felice. Alla fine della visita devo dire che non ho imparato niente di nuovo. Le mie domande sono rimaste inevase: come possiamo far convivere gli allevamenti di montagna (e di collina) con il lupo? Come mai l'uccisione determinata di qualche capo è vista come un delitto gravissimo e la morte degli animali d'allevamento è ammessa serenamente? Perché abbiamo bisogno della mediazione di un museo per provare emozioni di fronte alla grande solitudine della natura selvaggia? I lupi sono pericolosi? Ci sono modi per difendersi? Che

fare in caso di aggressione? È vero quel che ho sentito dire, e cioè che questi lupi sono arrivati dal parco del Mercantour, importati lì dai Carpazi e dunque trattasi di una sottospecie diversa dal lupo italiano? È vero che un branco numeroso diventa più aggressivo? È vero che il lupo ha una mortalità naturale molto bassa? È vero che in Italia ci sono più lupi che negli altri paesi d'Europa? E che nell'appennino piacentino si arriva a circa 10 esemplari per 100 Km quadrati? Concludo: non è solo la conoscenza del lupo che ci manca, ma la percezione tutta della natura. Pensiamo che un prato sia un luogo naturale. Ebbene, non lo è: i prati esistono perché vengono falciati. La natura non è ospitale, non è 'bella' o 'brutta' e non è al nostro servizio. Dobbiamo averci a che fare poiché dobbiamo vivere e dunque mediare con essa. Ma non è il luogo fatato caro ai pubblicitari e ad alcuni divulgatori naturalistici. La preda vive nell'ansia di essere divorata. Il predatore vive nell'ansia di non riuscire a divorare la preda.

la capacità di asservire e controllare un evento naturale come il lupo. Il paradosso sta nel fatto che le Alpi marittime sono ormai stabilmente abitate dai lupi, e dunque a cosa mai servirà una fortificazione del genere? A proteggere i visitatori? Ma il lupo non era timido e sfuggente? Allora servirà a proteggere quegli esemplari dall'esterno? Ma a quali minacce sarebbero sottoposti? Se inadatti a vivere in natura saranno costretti a vivere in cattività, sia pure il recinto largo e comodo, ma non sappiamo con quale stato d'animo. Per fortuna nella mia visita non ho avvistato nessun lupo dalla elegante torretta: mi avrebbe fatto un'infinita pena. Forse libero sui monti sarebbe morto dopo breve tempo, com'è nel destino di tutti gli animali selvatici, ma sicuramente più felice. Alla fine della visita devo dire che non ho imparato niente di nuovo. Le mie domande sono rimaste inevase: come possiamo far convivere gli allevamenti di montagna (e di collina) con il lupo? Come mai l'uccisione determinata di qualche capo è vista come un delitto gravissimo e la morte degli animali d'allevamento è ammessa serenamente? Perché abbiamo bisogno della mediazione di un museo per provare emozioni di fronte alla grande solitudine della natura selvaggia? I lupi sono pericolosi? Ci sono modi per difendersi? Che

fare in caso di aggressione? È vero quel che ho sentito dire, e cioè che questi lupi sono arrivati dal parco del Mercantour, importati lì dai Carpazi e dunque trattasi di una sottospecie diversa dal lupo italiano? È vero che un branco numeroso diventa più aggressivo? È vero che il lupo ha una mortalità naturale molto bassa? È vero che in Italia ci sono più lupi che negli altri paesi d'Europa? E che nell'appennino piacentino si arriva a circa 10 esemplari per 100 Km quadrati? Concludo: non è solo la conoscenza del lupo che ci manca, ma la percezione tutta della natura. Pensiamo che un prato sia un luogo naturale. Ebbene, non lo è: i prati esistono perché vengono falciati. La natura non è ospitale, non è 'bella' o 'brutta' e non è al nostro servizio. Dobbiamo averci a che fare poiché dobbiamo vivere e dunque mediare con essa. Ma non è il luogo fatato caro ai pubblicitari e ad alcuni divulgatori naturalistici. La preda vive nell'ansia di essere divorata. Il predatore vive nell'ansia di non riuscire a divorare la preda.



SONO UN ITALIANO, ITALIANO VERO?

Giorgia Armario

In psicologia lo stereotipo è un preconcetto che nasce indipendentemente dall'esperienza diretta del suo oggetto: esso costituisce un pregiudizio generalizzante su una realtà complessa e variegata. L'Italia è uno dei paesi maggiormente colpiti dalla piaga dello stereotipo, già a partire dal Rinascimento. Da Shakespeare a Stendhal, da Forster a Baldwin, agli italiani sono sempre state associate etichette di diversa natura. Da una prospettiva esterna alla Penisola, l'aggettivo "italiano" poteva essere sinonimo di individuo passionale, cattolico bigotto, intransigente tradizionalista, mafioso sanguinario, contadino analfabeta, machiavellico bugiardo, politico corrotto. Gli stereotipi attribuiscono delle caratteristiche a gruppi sociali precisi, e sebbene coincidano con interpretazioni altamente superficiali, fondano la loro attrattiva su una base di verità: la mafia italiana esiste ed è un'associazione a delinquere che la quasi totalità degli italiani condanna; il cattolicesimo è un aspetto che condiziona la cultura italiana su diversi fronti, e non solo sul piano religioso, ma anche a livello artistico, architettonico, urbanistico, politico. Tuttavia, l'inconsistenza del pregiudizio giace nella banalizzazione di

un contesto che non può essere rappresentato da un'unica chiave di lettura. Non solo letteratura, ma anche cinema, società, turismo e artigianato hanno contribuito alla formazione del mito dell'italianità: basti pensare ad Audrey Hepburn in *Vacanze Romane*, mentre scende la scalinata di Piazza di Spagna con un cono gelato; oppure, per cambiare genere, a Julia Roberts in *Eat, Pray, Love*, che tra un trancio di pizza e una coppetta al fiordilatte scopre il cosiddetto dolce far niente. A prescindere dal patrimonio naturalistico, storico e artistico presente sulla Penisola, l'Italia continua a essere oggetto di romanticizzazioni e caricature distanti dalla realtà.

Sebbene gli stereotipi cambino a seconda delle epoche, c'è un aspetto che, quando si pensa all'Italia, continua a persistere nell'immaginario collettivo: la cultura del cibo. Nel caso della cucina italiana, essa deve la sua fama a due aspetti fondamentali: la diffusa convinzione che materie prime *made in Italy* siano garanzia di qualità e la dimensione di ritualità in cui spesso rientra il "sedersi a tavola" per i pasti. Con lo spopolare della dieta mediterranea e della sua associazione a gusto e benessere, la cucina italiana viene globalmente eletta a perfetto compromesso tra piacere e salute. L'unione di questi fattori contribuisce ad alimentare il concetto di *nazionalismo banale*, ossia il ritratto consuetudinario di una nazione e la conseguente costruzione di un sentimento patriottico. Al di là del nazionalismo della destra italiana, gli italiani percepiscono l'esigenza di assecondare la percezione di un'identità nazionale in occasione di eventi sportivi internazionali o se si trovano all'estero – cioè quando le circostanze richiedono l'adesione a un gruppo sociale dove vedersi rappresentati. In altre parole, se in Italia prevale il senso di appartenenza regionale, gli italiani in un paese straniero sono una minoranza comunitaria sensibile al concetto di identità nazionale. Eppure, quest'ultimo dato rischia di confermare sia l'entità degli stereotipi, sia l'adesione alla logica del nazionalismo banale.

Secondo *CEOWORLD Magazine* e *U.S. News and World Report*, nel 2024 l'Italia è stata eletta a nazione con la più grande influenza culturale al mondo. Il potenziale economico dello stereotipo di italianità, non a caso, è stato tradotto in ottica consumistica. Tale



Audrey Hepburn in *Vacanze Romane*

processo ha contribuito non solo all'export, ma anche alla brandizzazione dell'italianità sia nella ristorazione, sia nell'industria alimentare estera. In Italia, i cosiddetti "locali per turisti" soddisfano le esigenze di un pubblico non italiano che cerca esperienze conformi alle sue aspettative. Per entrare nel dettaglio, in questi ristoranti sono celebri denominazioni che in Italia non si usano: la *Bolognese sauce*, espressione d'oltralpe per il ragù di carne emiliano, o le *fettuccine Alfredo*, ricetta famosissima negli USA ma dimenticata dalla maggior parte degli italiani (forse perché pasta burro e formaggio è comunemente conosciuta come "pasta in bianco"). Per fornire un altro esempio, la maggior parte dei prodotti italiani sugli scaffali dei supermercati belgi non proviene dall'Italia, non prevede materie prime italiane e spesso non ricorda ciò che promette di riprodurre. È anche vero, però, che molti degli alimenti considerati italiani non hanno, storicamente, origine italiana: è il caso del famoso pomodoro pachino, un ibrido nato nei laboratori di una multinazionale israeliana delle sementi. Eppure, l'uso di una parola italiana o il rimando al tricolore suggeriscono al consumatore quell'idea di genuinità a cui, culturalmente, associa il *made in Italy*. Per l'Italia, il cibo è il più forte *soft power* che abbia saputo radicarsi globalmente e a ogni livello imprenditoriale, dalla piccola ristorazione alle multinazionali di *fast food*. Nemmeno gli italiani, però, sono immuni al fascino dello stereotipo, soprattutto dopo averne compreso il valore commerciale. A questo proposito, scandalosa la campagna pubblicitaria finanziata dal ministero del turismo italiano, *Open to Meraviglia*, che per nove milioni di euro ha trasformato la Venere di Botticelli in un'influencer di viaggi. La Venere di *Open to Meraviglia*, altresì conosciuta con il nickname *venereitalia23*, mangia una pizza margherita sul Lago di Como, visita il Colosseo in bicicletta e beve vino in quello che presenta come un agriturismo in Italia (ma che, in realtà, è una cantina in Slovenia). Quasi a ricordare il concetto postmoderno di "simulacro", il ministero italiano del turismo sponsorizza un'immagine stereotipata del territorio, quella che spopola maggiormente sui social. In quest'ultimo caso, sembra quasi che l'imitazione abbia preso il posto dell'originale. Sorge il dubbio, allora, che il resort di Las Vegas *The Venetian* sia più conosciuto di Venezia stessa; oppure che Dante Alighieri sia più celebre come personaggio di un videogioco che



Alcune immagini dalla campagna ministeriale *Open to Meraviglia*

come padre della lingua italiana. Di fronte al crescente problema dell'*overtourism* nelle mete italiane più gettonate, alimentato anche dal mito della *dolce vita* (espressione dedotta dall'omonimo film di Fellini e associata a un'esistenza all'insegna di piaceri semplici), il ministero del turismo collabora con la logica del mercato, incurante della possibilità di valorizzare ciò che, in Italia, non gode della stessa influenza mediatica. Il consumatore emula la massa e si conforma a essa, per farne parte: se una destinazione o un prodotto alimentare diventano popolari, il pubblico di potenziali clienti adeguerà le proprie preferenze alle tendenze di mercato. Infatti, se una foto in cui si finge di reggere la Torre di Pisa riesce virale, anche noi avremo la tentazione di visitare il sito e scattare la stessa immagine, sia per tentare di raggiungere il successo di cui abbiamo subito il fascino, sia per far sapere a tutti che siamo al passo con i tempi.



Martin Parr, *Torre di Pisa (Small World, 1990)*

**PICCOLI
PREZZI**



MARKET

www.okmarket.it

**IL RISPARMIO
CHE CONTA**



**MILLESIMO
CARCARE
CAIRO M.TTE
ALBISOLA SUP.
CHIUSA P.
PRIOLA
SALICETO
MONESIGLIO**

Via Trento e Trieste, 101, 17017 (SV)

Via Armando Diaz 1, 17043 (SV)

Corso Dante Alighieri, 35, 17014 (SV)

Via S. Giorgio, 37, 17011 (SV)

Vicolo Filanda, 1, 12013 (CN)

SS28, 49, 12070 Priola (CN)

Via I Divisione Alpina Cuneense, 2, 12079 (CN)

Via Roma, 18, 12077 (CN)

LA 1° EDIZIONE DEL FESTIVAL WINE DELLA BARBERA D'ASTI 2024

Tommaso Lo Russo

Si dice il Barbera o la Barbera, al femminile? Con questo cruccio insolubile ci apprestiamo ad alcune annotazioni sulla base della conferenza stampa della prima edizione del Festival, al *Relais Le Cattedrali*, ad Asti avvenuta il 28 agosto.

PERCHÉ UN NOME COSÌ IMPONENTE PER UN RELAIS?

Il tour con l'arredatrice **Lorena Faldini** ha risolto il quesito. Prima dell'acquisto da parte di Fondazione CR Asti e dell'affidamento della struttura alla catena "*Cannavacciuolo*" non c'era nulla e si è pensato a qualche cosa di imponente come una cattedrale. Chissà se agli altri invitati alla conferenza è rimasta la stessa domanda.

Secondo il presidente, **Vitaliano Enrico Maccario**, la promozione va fatta soprattutto all'interno e questo giustifica l'idea del Festival. Casualmente l'affermazione avviene in concomitanza della trasferta a Tokyo del re dei vini, il Barolo. Ma non basta: *«L'essenza del territorio: è il legame indissolubile tra tradizione e sostenibilità nei Consorzi del Prosecco di Conegliano Valdobbiadene Docg, Barbera d'Asti e Vini del Monferrato e Roccaverano Dop»*.

L'ISPIRAZIONE E GLI INTENTI DEL FESTIVAL.

Il legame con il territorio è il filo conduttore che unisce i Consorzi del Prosecco di Conegliano Valdobbiadene, del Barbera d'Asti e Vini del Monferrato, e del Roccaverano DOP. Questi consorzi rappresentano non solo eccellenze enogastronomiche italiane, ma anche modelli di sostenibilità ambientale, economica e sociale. La loro produzione è profondamente radicata nella tradizione e nella valorizzazione del territorio, garantendo qualità e autenticità uniche.

Sempre il presidente del Consorzio, ha evidenziato l'importanza storica dell'evento: *«Questa prima edizione del Barbera D'Asti Wine Festival rappresenta un'opportunità imperdibile per esaltare e festeggiare la Barbera, emblema della nostra identità territoriale. È con immenso orgoglio che ci prepariamo a mostrare al mondo l'autentica ricchezza e la diversità del nostro territorio»*.

Il Sindaco di Asti, **Maurizio Rasero**, ha dichiarato: *«Il Barbera d'Asti Wine Festival si inserisce in un settembre astigiano già ricco di iniziative ed eventi che ormai vantano una consolidata tradizione storica»*.

Il Festival si è tenuto dal 6 al 15 di settembre.





“DE MUSICA” LA REALTÀ DIETRO LA STORIA

Anna Pregliasco

Lucio Dalla è stato forse il più grande sperimentatore della musica italiana. Cantautore eclettico, musicista completo, curioso, sempre avanti rispetto alla concorrenza, continuamente alla ricerca di nuovi stimoli, iniziò da jazzista e morì pop-star. Egli nacque a Bologna il 4 marzo 1943. Da bambino crebbe nella città natale, ma, dopo la morte del padre a causa di un tumore, la madre decise di mandarlo a studiare al Collegio Vescovile di Treviso. Sul finire degli anni '50, Lucio imparò a suonare la fisarmonica. terminate le scuole dell'obbligo, iniziò a studiare ragioneria, poi passò al liceo classico e infine al linguistico. Non si rivelò mai uno studente modello.

Trascorse l'adolescenza nuovamente a Bologna, dove si appassionò alla musica jazz. A dieci anni ricevette il suo primo clarinetto e imparò a suonarlo da autodidatta. Dotato di uno straordinario talento, iniziò subito a suonare in una band jazz emiliana. Trasferitosi a Roma, poi, continuò a formarsi come musicista di grande qualità, infatti, convinto da Gino Paoli, abbandonò il gruppo di cui faceva parte per inseguire il successo da solista. A 21 anni, nel 1964, incise il suo primo 45 giri. Esordì al *Cantagiro* in quel periodo, ricevendo un imbarazzante lancio di frutta e ortaggi. Ma Lucio non si lasciò spaventare. Incise il suo primo album e si presentò al Festival di San-



remo con la sua prima hit, “Paff...Bum!”. Tornò sul palco dell'Ariston anche l'anno successivo con “Bisogna saper perdere” per poi presentare, nel 1971, un brano destinato ad entrare nella storia: “4/3/1943”. A far discutere fu la censura applicata a tale canzone. Il suo titolo originale, “Gesù Bambino”, fu ritenuto inadatto e pure parti del suo testo furono riscritte. Al di là di Sanremo, fu un successo clamoroso: ottenne consensi in tutt'Italia e anche al

di fuori dei confini nazionali proiettando Dalla verso una nuova dimensione. L'anno dopo tornò ancora a Sanremo con un altro brano divenuto, poi, il suo più grande classico: “Piazza Grande”. La canzone, dedicata ad un senzatetto, vantava un testo scritto da Gianfranco Baldazzi e Sergio Bardotti. “Come è profondo il mare” è, invece, il titolo dell'album che lo consacrò come uno dei massimi artisti Italiani del tempo. Mentre a lanciarlo nel mercato internazionale

fu il singolo "Caruso" dedicato al grande tenore Enrico Caruso. Successivamente, a fine anni Ottanta, collaborò con l'amico Gianni Morandi, mentre nel decennio successivo virò totalmente verso il pop. Negli anni Duemila, dopo essersi avvicinato al mondo della lirica e della musica classica, nel suo incredibile desiderio di sperimentazione, tornò sul palco dell'Ariston. D'improvviso il primo marzo 2012, Dalla morì per un infarto, mentre risiedeva in un albergo in Svizzera. Ma ponendo speciale attenzione alla particolarità del brano

"4/3/1943" potremmo notare come un testo apparentemente semplice, una melodia poco raffinata possa, invece, custodire segreti ed un passato doloroso.

La canzone in questione doveva chiamarsi "Gesù bambino", tutto attaccato, come detto poco prima, e invece a causa della censura che la colpì in più parti, prese il nome che oggi noi tutti conosciamo. Ma la data che cosa indica? Lucio Dalla viene festeggiato ogni 4 marzo, giorno della sua nascita, ma anche per colpa di un titolo, di una canzone che gli è, giustamente, rimasto incollato addosso pur non essendo la stessa autobiografica. Il tutto deve essere ricondotto all'incontro tra Dalla e Paola Pallottino, coautrice del pezzo.

Alcuni amici comuni consigliarono a Paola di proporre al cantante alcuni suoi testi. Come spiega la stessa autrice in un'intervista: "Gesù bambino" voleva essere un ideale di risarcimento a Lucio per essere stato orfano dall'età di sette anni; doveva essere una canzone sull'assenza del

padre, ma poi è diventata una canzone sull'assenza della madre. Comunque sia la canzone racconta la storia di una ragazza di sedici anni che rimane incinta di un soldato alleato che poi morirà in guerra. Anche la ragazza, che crescerà da sola il bambino, avrà vita breve. A ricordare quello che accade è lo stesso figlio, chiamato ancora in età adulta Gesù Bambino. Lucio la cantò la prima volta dal vivo nel dicembre del 1970 al teatro Duse di Bologna. Piacque così tanto che i discografici della RCA decisero di portarla a Sanremo. Fu il suo primo grande successo, ma Lucio ne rimase anche un po' prigioniero.

Uno dei passi più controversi era quello che diceva così: "E anche adesso che bestemmio e bevo vino, per ladri e puttane io sono Gesù Bambino" che però diventò, come noto: "E ancora adesso che gioco a carte e bevo vino: per la gente del porto mi chiamo Gesù Bambino", in un cambiamento che non convinse la coautrice Paola così come non convinse la partecipazione a Sanremo. La canzone ha dunque tre versioni: quella originale, quella censurata per via del Festival di Sanremo e quella che fu presentata nel tour "Banana Republic" assieme a Francesco de Gregori. Il brano non è il tipico motivo sanremese: presenta le caratteristiche di una ballata popolare da cantastorie, con quattro strofe uguali e un'introduzione molto riconoscibile suonata da un violino, forse perché l'attenzione maggiore ricadesse sul simbolismo del testo, sicuramente originale e distinto come la stessa vita di Dalla.



HOTEL GAIETTA



HOTEL BAR & RESTAURANT

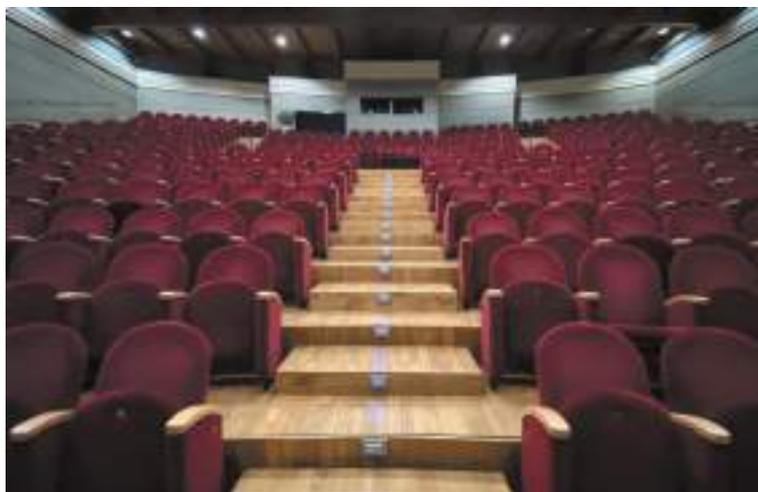
Millesimo ITALY Piazza Libertà 98 Tel.+39019565357 info@hotellagaietta.it

UNO SGUARDO DAL PALCOSCENICO

LA NUOVA STAGIONE TEATRALE 2024/2025:

“*GENERI DIFFERENZIATI MA TUTTI DI ALTA QUALITÀ*”

Martedì 1 ottobre, al Teatro “Chebello” di Cairo Montenotte è stata presentata la **Stagione 2024/25**. A condurre la serata, **Gianluca Foresi**, già protagonista dell’ultimo Cairo Medievale, e **Silvio Eiraldi**, presidente della Compagnia “*Uno Sguardo dal Palcoscenico*” - che organizza la Stagione - nonché direttore artistico della stessa. «*Questa sarà la Stagione delle novità*» ha tenuto a precisare Eiraldi, infatti, rispetto allo scorso anno, solo una Compagnia è stata confermata, quella di Igor Chierici. Per il resto, compagnie nuove, così come la maggior parte dei protagonisti, e tanti generi nuovi saranno portati in scena.



Attilio Fontana



Rocío Muñoz Morales



Luca Lombardo



Rosita Celentano

- *Agevolazioni per gli abbonati*: riduzione sul prezzo d’ingresso e facoltà di mantenere il proprio posto.
- *Prezzi degli abbonamenti*: €120,00 per il *Classico (8 spettacoli)* e €150,00 per l’*Oro (Classico + Altre Chances)*.
- *Per i giovani fino a venti anni*: rispettivamente €115,00 ed €85,00. Per gli stessi, sarà proposto anche un abbonamento a €30,00 per tre spettacoli, con scelta libera.
- *Per i giovani il biglietto per singolo spettacolo* andrà da €15,00 a €8,00.
- *I prezzi dei singoli biglietti* variano a seconda dei casi, da €23,00 a €15,00 e €12,00 per la Compagnia stabile.

Tutti gli spettacoli avranno inizio alle ore 21.00.

Per informazioni ed acquisto di abbonamenti e biglietti

- Tel. 333 4978510
- Alla biglietteria del Teatro, Piazza della Vittoria, Palazzo di Città (accesso da Anfiteatro) secondo il calendario pubblicato sui Siti Istituzionali e sui Social
- www.unosguardodalpalcoscenico.it
- teatro@unosguardodalpalcoscenico.it

PROGRAMMAZIONE

26 OTTOBRE 2024

“*Valjean, questa è la mia storia*” tratto da “*I Miserabili*” di *Victor Hugo*: un musical “da camera” di grande impatto, con sei attori/cantanti (per oltre venti ruoli) e un pianoforte, tutto rigorosamente dal vivo. La Compagnia è la “**Golden Ticket Company**” di Torino.

14 NOVEMBRE 2024

“*Romeo e Giulietta*” una rivisitazione della storia immortale messa in scena da una compagnia di saltimbanchi: risate assicurate con “**Stivalaccio Teatro**”.

14 GENNAIO 2025

“*L’illusione coniugale*” di *Eric Asso*, con un tris di grandi e noti attori, **Rosita Celentano**, **Attilio Fontana** e **Stefano Artissunch** (anche regista). Si ride parecchio ma non mancano spunti di riflessione sul tema del tradimento.

27 FEBBRAIO 2025

Performance di Luca Lombardo, illusionista, trasformista, imitatore, attore proveniente dalla scuola di *Arturo Brachetti*, presente nei maggiori varietà televisivi in Italia e all’estero. Da alcune settimane è ospite fisso, al mercoledì, di *Caterina Balivo* ne “*La volta buona*” e questa presenza su RAI 1 ne aumenterà ulteriormente la fama.

13 MARZO 2025

“*Il cappotto di Janis*” per la regia di *Enrico Maria Lamanna* e portato in scena da un’altro nome di grande richiamo, l’attrice di origine spagnola **Rocío Muñoz Morales**, che si confronterà con **Pietro Longhi**.

24 MARZO 2025

“*Questi fantasmi*” un classico della drammaturgia contemporanea di *Eduardo De Filippo*, per la regia di *Mario Antinolfi* che guida la Compagnia napoletana “**Attori e Company**”, per un allestimento assolutamente fedele all’originale e che vede in scena nove attori.

APPUNTI AMENTI “AL RECHANCE S”

12 DICEMBRE 2024

“*Sempre la stessa storia!*” ritornerà **Gianluca Foresi** a deliziare il pubblico con i suoi funambolismi linguistici.

2 APRILE 2025

“*Quasi mio marito*” di *Nicola Pistoia* e *Sara Valerio*. Proposta dall’affiatata coppia (di palco e di vita) **Giancarlo Fares** e dalla stessa **Sara Valerio**.

“*Melville e la balena bianca*” di **Igor Chierici** e la sua Compagnia, un altro classico di grande impatto emotivo.

A completare l’abbonamento “classico” saranno, come consuetudine, due allestimenti molto comici della Compagnia Stabile “**Uno Sguardo dal Palcoscenico**”:

- “*Senti chi parla*” di *Derek Benfield* per la regia di *Luca Franchelli*
- “*Il colpo della strega*” di *John Graham* per la regia di *Silvio Eiraldi*.

SPETTACOLO FUORI ABBONAMENTO

“*Il protovangelo di Giacomo. Uno spettacolo blasfemo?*” di **Davide Diamanti**, che sta già suscitando aspettative e curiosità da parte del pubblico più giovane. Scritto, interpretato e cantato (musiche di *Fabrizio De Andrè*) dallo stesso **Diamanti**, con accompagnamento al pianoforte di *Michele Maccarone* e regia di *Silvio Eiraldi*.

Parrocchia
"S. Giovanni Battista"
CARCARE



Oratorio "S. Rosa"
CARCARE

TEATRO "S. ROSA"

Rassegna Teatrale 2024 - 2025

Sabato 19 ottobre 2024
ore 21,00

Libera Compagnia **TEATRO SACCO** di Savona presenta: *"Vissi d'arte, vissi d'amore"* spettacolo in occasione del centenario della morte di Giacomo Puccini. *Testo di Franco Bonfanti, regia di Achille Brugnini.*

Sabato 16 novembre 2024
ore 21,00

Gruppo musicale **ROSAVASTAIA** di Carcare presenta: *"Un diario a passo di Rock"*. Un viaggio nella storia del Rock tra il 1965 e 1996 attraverso musica, parole e immagini.

Sabato 30 novembre 2024
ore 21,00

Compagnia Teatrale **TANTO DI CAPPELLO** di Novara presenta: *"Uno di troppo"* commedia con la regia di Danilo Abbienti.

Sabato 14 dicembre 2024
ore 21,00

La Compagnia **IL TEATRO DELL'ALBERO** di San Lorenzo a Mare presenta: *"Sinceramente bugiardi"* commedia di Alan Ayckbourn.

Sabato 18 gennaio 2025
ore 21,00

L'Associazione Culturale **BOCCASCENA** di Savona presenta: *"Il tango dell'abuela"* metafora ironica, grottesca e buffa con la regia di Simonetta Guarino.

Sabato 1 febbraio 2025
ore 21,00

La Compagnia Teatrale **RAMAILOLO IN SCENA** di Imperia presenta: *"L'unificasion du portu e d'Ineia"* commedia dialettale imperiese di *Lucetto Ramella.*

Sabato 15 febbraio 2025
ore 21,00

LA NUOVA FILODRAMMATICA CARRUCESE di Carrù presenta: *"n terna u lot"* commedia brillante in tre atti di *Antonella Zucchini.*

Sabato 1 marzo 2025
ore 21,00

CORRADO LEONE & FRIENDS di Mondovì presenta: *"Renzo e Lucia"* storia musicata e non... liberamente tratta da un'idea di A. Manzoni.

ABBONAMENTI E BIGLIETTI

- Biglietto singolo spettacolo : €10,00
- Abbonamento per i 10 spettacoli: €70,00
- Abbonamento ridotto a 6 spettacoli : €50,00 (scelti al momento dell'acquisto)
- Abbonamento ridotto per studenti fino alla 5° superiore n. 4 spettacoli: €30,00
- Prenotazione e rinnovo abbonamento presso fiorista "MIO GIARDINO" in via Garibaldi a Carcare tel. 019-510161

Dal 1 al 5 ottobre : rinnovo abbonamento
al 7 al 15 ottobre : nuovi abbonamenti.

- Dal 16 ottobre prenotazione posti non in abbonamento per tutti gli spettacoli.

Per qualsiasi informazione:

t el. 338-9014672

e-mail: teatrocarcare@gmail.com



Con il contributo di



Sabato 29 marzo 2025 ore 21,00

Compagnia **LA CRICA DEL BORGAT** di Mondovì presenta: **"Rivoira Pasquale, evasore fiscale"** due atti comici di Amendola e Corbucci.

Venerdì 11 e Sabato 12 aprile 2025 ore 21,00

Gruppo Teatrale **GLI ATTI UNICI** di Carcare presenta: **"Sarto per signora"** di Georges Feydeau.

FUORI ABBONAMENTO! (€ 15,00)

Venerdì 14 e Sabato 15 marzo 2025 ore 21,00

Compagnia Teatro d'imbarco di Firenze presenta: **"La leggenda del pallavolista volante"** uno spettacolo in cui lo sport incontra il teatro. Omaggio ad Andrea Zorzi.

cartoplast
Tel 019 - 51 01 27
CAIREGG s.a.s.



CARTA

CANCELLERIA

IMBALLAGGI INDUSTRIALI E ALIMENTARI

DETERGENZA



Vieni a trovarci o richiedi il tuo preventivo senza impegno



Corso Guglielmo Marconi 260,
17014 San Giuseppe di Cairo (SV)



019 - 51 01 27



cartoplastsas@gmail.com

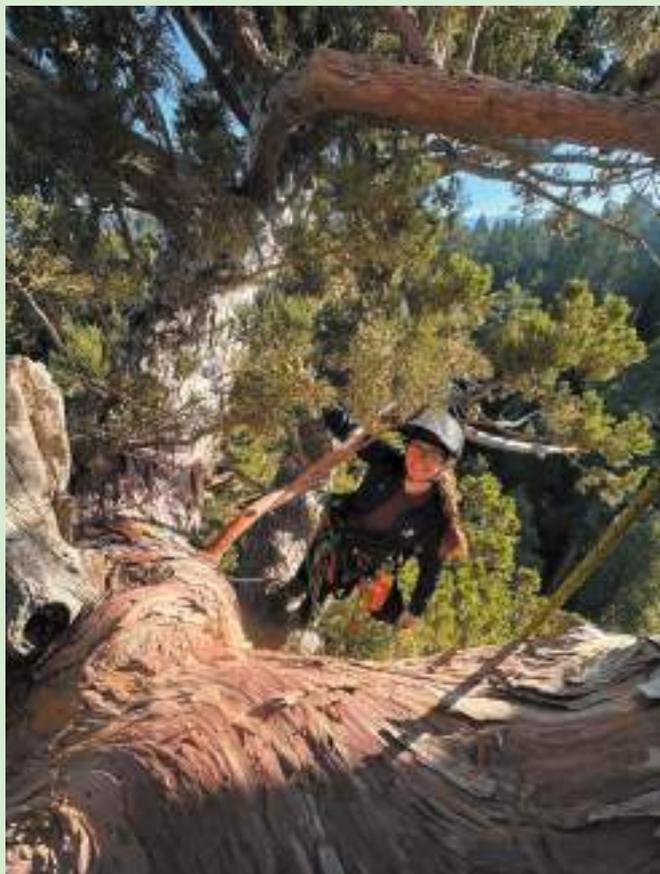
DREAM TREES

Quando i sogni diventano realtà.

Nella mia piccola carriera da arboricoltore ho avuto non solo l'onore di conoscere grandi alberi con grandi storie da raccontare, ma ho anche avuto la fortuna di conoscere persone e colleghi incredibili con altrettante storie da raccontare. In questo caso parliamo di **Gabriele Dovier** e la sua compagna **Piper Stone** che assieme hanno scalato "Shiva" una sequoia di oltre 2000 anni di età nel Yosemite. Sono stati ingaggiati da **Ancient Forest Society** per installare dei sensori di monitoraggio della linfa, per una serie di studi sull'acqua e la trasmigrazione della linfa. Sembra fantascienza, ma invece è semplicemente natura in tutta la sua esplosione di vita e resilienza. Un "piccolo" sogno che diventa realtà, e chissà se un giorno anch'io potrò avere l'onore di salire sopra a uno di quei giganti. Che lavoro incredibile che è il nostro.

Trees are beautiful, trees are life.

Serenile Tarditi



VII° COPPA ITALIA PARAHOCKEY 2024

La Coppa Italia Parahockey quest'anno ha visto la partecipazione di cinque formazioni liguri suddivise in due categorie.

Open Promo: *Torretta Savona* (sesto posto), *Viva Sport Imperia* (quinto), *La Rosa dei Venti Mallare* (primo)

Open élite : *Liguria Savona* (primo), *Pippo Vagabondo Cairo Montenotte* (terzo).

La bellezza che caratterizza il movimento del Parahockey sta nel fatto che i ragazzi hanno disabilità intellettivo e/o relazionale o sono a rischio di emarginazione sociale.

Un tipo di attenzione ad un disagio sociale profondo che è sempre più radicato all'interno della nostra società e, molto spesso, non trova un sostegno adeguato e si scontra con i tagli al welfare e alle scuole.

I nostri corsi vengono offerti gratuitamente, dando così la possibilità a tutti di partecipare.

Le collaborazioni con Cooperative Sociali, Centri Residenziali e organizzazioni come “Anteas Savona” ci hanno permesso di crescere e di dare spazio ad un numero sempre più grande di atleti. Un grazie speciale va a voi che darete voce a questi ragazzi perché come diciamo noi:

"Sono gli atleti che devono apparire, i volontari no, nella vita fanno del resto!"

Nadia Mussina



ASD La Rosa dei Venti

IL NUOVO MURALES DI MALLARE DEL PITTORE

VALBORMIDESE GIANNI PASCOLI

La nuova opera del maestro Gianni Pascoli è stata inaugurata il 1° settembre nei giardini “8 Marzo” a Mallare, durante l’annuale mercatino dell’antiquariato “*Cose d’altri tempi*” alla presenza dell’Amministrazione Comunale e con la benedizione del parroco Don Jean Marie. Lungo tutto il muro si snodano immagini fiabesche immerse nella natura, caratterizzate dall’inconfondibile stile acquarellato dell’autore, arricchendo di colore, allegria e vitalità i giardini al centro del paese, punto di ritrovo di gioco dei più piccoli e non solo.



R.M.

1943



A sinistra:
il re
Vittorio
Emanuele
III;
a destra:
Pietro
Badoglio

Fu un anno caratterizzato da grandi eventi, che si succedettero con troppa celerità perché Mussolini avesse modo di reagire con efficienza per correggere una situazione deteriorata, tanto che l'antifascismo, agevolato dalla congiuntura favorevole, si fece più intraprendente.

Infatti gli addetti del movimento scissionistico, che aveva radici nello stesso partito fascista capeggiati da Ciano, genero del Duce da Grandi e Bottai, plasmarono una congiura che con l'avallo del re portò al crollo del regime. Dalla situazione convulsa che si generò per l'eventuale cambiamento va desunto il colpo di Stato del 24-25 luglio, in cui Mussolini, posto in minoranza al termine della seduta del Gran Consiglio fascista, rassegnò le dimissioni al re il quale, al termine delle udienze, lo fece arrestare dai carabinieri.

Badoglio, incaricato dal re di formare un nuovo governo, proclamò senza indugio che la guerra continuava a fianco dell'alleato germanico. Ma l'Italia era troppo debole perché potesse continuare la guerra, per questo furono avviate delle trattative segrete a Cassibile con gli alleati e il genero Castellano, che dovevano portare alla pace separata, concretizzata dall'Armistizio sottoscritto il 3 settembre 1943 e reso pubblico l'8 settembre dello stesso anno.

L'8 settembre fu la prova più dura per le generazioni che l'affrontarono: vennero meno i punti di riferimento ai quali erano abituati, ma fu in quelle dolorose giornate che la Patria tornò a vivere nella coscienza degli Italiani. La Resistenza, dunque, senza alcuna ombra di dubbio, è nata l'8 settembre 1943, una delle date più tristi per la storia italiana in

quanto, da quel momento, sembrava che tutto dovesse crollare nel caos più profondo: l'ignominiosa fuga del re e del Governo verso Brindisi, occupata dagli alleati, il Regio Esercito, l'Aviazione erano in dissoluzione e disorientati da un capovolgimento del fronte, con ordini equivoci, contraddittori, o lasciati nel più totale abbandono. La Marina, con l'armistizio, fu costretta a consegnarsi ai nemici di ieri; in un primo momento il popolo era festante per la creduta fine della guerra, ma si smarrì nel giro di poche ore sconvolto: questo era il quadro che si presentava agli italiani all'alba del 9 settembre e nei giorni che seguirono.

Il 9 settembre la resistenza iniziò con l'entrata nella clandestinità dei politici, che si organizzarono immediatamente in Comitati con l'unione di tutti i partiti antifascisti del periodo badoglioiano e con l'afflusso in montagna dei militari che si rifiutarono di asservire ai tedeschi e dei primi civili.

I primi moti residenziali sfociati in battaglie si svolsero a Gorizia fra il 12 ed il 19, mentre proprio il 19 Boves subì un devastante attacco nazista: incendiarono il paese uccidendo 23 persone. Nel contempo ci fu l'eroico tentativo della difesa di Roma con i combattimenti di Porta San Paolo, dove ai militari si unirono numerosi civili, il martirio di un'intera divisione (la Acqui) a Cefalonia e Corfù.

Ma l'8 settembre generò una guerra civile che vide italiani contro italiani, fratelli contro fratelli, la quale lasciò alla fine del conflitto uno strascico di incomprensioni che, tutt'ora, non hanno trovato ancora la Pace.

Coccinelle nel prato

Ingredienti

4 pomodorini ciliegino, q.b. olive nere, q.b. insalata misticanza.

Preparazione:

Tagliamo i pomodorini a metà. Infilziamo i pomodorini con mezzo stuzzicadenti, da una parte mettiamo un' oliva nera per simulare testa. Con altri pezzi piccoli delle olive ricaviamo i bolli e poniamoli sopra sul dorso della coccinella. Un pò di insalata e il piatto sembrerà un prato.



Buon appetito!

Fiori di formaggio

Ingredienti

1 confezione provola affumicata tagliata a fettine, 100 g salame crudo, q.b. carote crude già tagliate.

Preparazione:

Prendere le fettine di provola e metterle in un piatto; adagiare sopra una fettina di salame. Chiudere a metà, con uno stuzzicadenti per formare il fiore, poi mettere nella parte superiore qualche carote per simulare il pistillo del fiore.



PIAZZA
DON L.
BERRONE, 1
12050 BOSIA
(CN)

ORARIO
PROVVISORIO
FLESSIBILE:
8.30 / 11.30
17.00 / 20.00

*CHIUSO
IL LUNEDÌ*

CÀ NÒSTRÀ

B A R

GELATERIA

DEGUSTAZIONI

VINI FORMAGGI SALUMI

← A 600 METRI

PORTA DELLA LANGA

CAMERANA - Porta della Langa: questo il titolo iconico dell'originale scultura che da qualche giorno impreziosisce l'antica chiesa di Sant'Antonio (già Oratorio dei Confratelli), a Camerana Contrada. L'opera, inaugurata sabato pomeriggio, è stata realizzata dall'artista Marina Sasso con materiali di ultima generazione, tra cui l'acciaio e riproduce proprio il passaggio, il viaggio verso la Langa con un richiamo al mare. Nel suo stile artistico, Marina Sasso crea opere di grandi dimensioni, con materiali, appunto d'avanguardia. Anche per questo, l'installazione è stata infatti montata nella chiesa grazie al contributo della Simic. La Porta della Langa si iscrive in un più ampio progetto dal titolo "Tracce, sulla via del Sale" (che riprende alcuni luoghi delle dieci precedenti edizioni), nato per evocare l'antica tradizione della vendita del sale in questi suggestivi territori di confine che un tempo fecero da cornice a scambi commerciali, dalle colline al mare ed ancora oggi ispirano poeti, scrittori e artisti. Ideato da Silvana Peira, gallerista e presidentessa dell'Associazione culturale Il Fondaco, "Tracce, sulla Via del Sale", ha visto il suo inizio nel 2023 con la mostra al Castello dei Marchesi del Carretto a Saliceto degli artisti Anna Valla e Jean Gaudaire Thor. Nella cerimonia inaugurale cameranese la Peira ha



ricordato Maria Cristina Rebuffo, dirigente dell'Istituto Comprensivo di Saliceto e Sindaco di Camerana. "A lei si deve la riapertura e la valorizzazione di questi luoghi storici, oltre alla promozione del nostro progetto" - ha dichiarato la gallerista - "La ricordiamo con affetto, proprio oggi, data del suo compleanno e anniversario della sua morte". Presenti all'inaugurazione alcuni rappresentanti della Simic e l'attuale primo cittadino Romano che ha ringraziato l'artista e la signora Peira per aver portato a Camerana quest'opera d'arte. L'installazione sarà visitabile fino al 13 novembre, il sabato e la domenica, dalle 15 alle 18.

Marcella Aicardi

renault **dacia** **i outlet di renault**

fatti consigliare dai nostri esperti

CONCESSIONARIA RENAULT
CONCESSIONARIA DACIA
AUTO USATE
AUTO IBRIDE
NOLEGGI

NUOVO E USATO MULTIMARCA
KM ZERO
MEZZI AZIENDALI
USATO GARANTITO
MEZZI COMMERCIALI

Corso Brigate Partigiane 32 - Cairo Montenotte
Corso XXV Aprile 67 - Cairo Montenotte

WWW.RENAUTO.INFO TEL. 019 505039 FACEBOOK.COM/RENAUTO.INFO



**Ripristino Chiesa francescana
di Cairo Montenotte**

Giunto è il momento
di ripristinare l'antico Convento
per consentire alle nuove generazioni
la conoscenza del Santo con le sue forti motivazioni.

La pace tra i popoli la desiderava tanto
oggi pare sia la guerra a vincere nel mondo.
L'amore che Lui sognava prendesse il sopravvento
rischia di essere portato via dal cattivo vento
lasciando la gente nella più cupa disperazione
per colpa di qualche sanguinario dittatore arraffone.

A parer mio questa è l'ora
di riportar alla sua interezza un'altra volta ancora
i resti del Santuario Francescano
dove si praticava l'amore vero, l'amore sano.
Mi auguro che chi può faccia suo questo progetto
e lo diffonda quanto basta per farlo partir di getto,
sono sicuro che la gente approverà
ed il positivo risultato molto presto arriverà.

Da parte mia sono pronto a far la prima offerta
Che invoglierà molti altri a versare quanto basta
per iniziare i lavori di restauro dell'antico tempio
da troppo tempo abbandonato all'incuria del tempo.

Vincenzo Maida



IN RICORDO DI FRANCESCO

Ci ha lasciati Francesco Jiriti, e il mio cuore è pervaso da una tristezza inesprimibile. Lo ha fatto in punta di piedi, in silenzio, con garbo e delicatezza, e questo fa sì che in tutti coloro che gli hanno voluto bene sia rimasto molto dolore. Francesco è stato un padre affettuoso, un marito premuroso, un operaio onesto e coscienzioso, un insegnante preparato ed entusiasta del proprio lavoro. Ma è stato, soprattutto, un “artista” che ha sempre portato avanti le sue idee con coerenza e che ci ha lasciato molti “doni” delle sue indubbe qualità. Lo ringraziamo quindi per tutto quello che di bello ha fatto per rendere migliore la nostra città e altre località liguri. E tutto ciò che ha realizzato lo ha fatto con umiltà e senza alcuna presunzione. Io, dunque, lo ricordo come un grande amico e lo rivedo nel suo studio, tutto intento a lavorare ed a sognare. Il mio saluto va a lui e alla Calabria, dove è nato e dove è stato sepolto, ed io intendo onorarlo: sit tibi terra levis, possa la terra essere leggera per te.

D’Orazio Sergio



VALBORMIDA: I DISSERVIZI POSTALI

È ormai risaputo da tempo che i servizi postali negli uffici delle poste funzionino con molta difficoltà. A parte l’apertura degli uffici nelle frazioni, che avviene in modo saltuario durante la settimana, esiste il grande problema delle lunghe code che devono subire gli utenti nella sede centrale di Cairo, nella quale ci sono ben sette sportelli, ma di aperti per la clientela ce ne sono spesso solo due. Un disagio che continua da tempo e che penalizza, in particolare, le persone anziane e le famiglie con bambini. La cosa è ancora più grave nei giorni di pagamento delle pensioni, in quanto con soli due sportelli aperti il tempo di attesa per essere serviti si allunga di circa due/tre ore. Credo che in questa situazione non si possa continuare e di

questo disservizio dovrebbe concretamente occuparsi l’amministrazione comunale, intervenendo con decisione presso la direzione delle poste. Analogamente, le varie Federconsumatori dovrebbero interessarsi a questo continuo disagio che penalizza fortemente l’utenza. Le ben note difficoltà di mancanza di personale, in modo alcuno, non sono giustificate, perché i servizi postali devono essere garantiti sul territorio in modo adeguato e funzionale. Purtroppo, da molto tempo, perdura questa carenza e nessuno si fa carico per provare ad ottenere un servizio migliore nell’interesse di una comunità che da molti anni subisce una forte contrazione di tanti servizi, in un territorio molto esteso e non facile da percorrere.

Giorgio Crocco

PROMOZIONE: CARCARESE E MILLESIMO PROTAGONISTE, BRAGNO DA RIVEDERE

Un inizio positivo per le due squadre della Val Bormida: la Carcarese è partita molto bene con un organico forte e con alcuni giocatori di categoria superiore; il Millesimo, che lo scorso anno ha vinto meritatamente il campionato di Prima Categoria, è ancora una lieta sorpresa, oggi ai vertici della Promozione. I Biancorossi nelle prime quattro partite hanno sempre vinto con 12 punti. Il Millesimo ha ottenuto 10 punti, con tre vittorie e un pareggio. Non vanno bene squadre pronosticate come la Sestrese e il Finale e, quindi, le due formazioni valbormidesi possono avere concrete ambizioni anche se il campionato è molto lungo e difficile. I Biancorossi di Battistel dispongono di giocatori che hanno giocato in Eccellenza, rafforzati dalla punta Kosiqi con esperienze nella Primavera del Cagliari. Il Mil-

lesimo, mantenendo i migliori giocatori, si è rafforzato con gli ex cairesi Piana, Facello e Bogarin. È indubbio che la carcarese possa essere considerata una protagonista del girone per la qualità dei giocatori della prima squadra e per l’organizzazione societaria. Siamo solo all’inizio, il campionato è molto lungo e come sempre per vincere ci vuole una rosa numerosa e di giocatori che abbiano esperienza. Purtroppo quest’anno in Promozione non ha cominciato bene il Bragno e la società nero-verde ha cambiato allenatore prendendo l’uomo di casa Flavio Ferraro, esperto allenatore dei Dilettanti. Inoltre il campo sportivo del Bragno è stato allagato e si dovrà cercare un campo alternativo. E’ una Promozione che vede impegnate tre squadre valbormidesi, e i derby durante il campionato non mancheranno. Importante sarà il fattore climatico: se per impraticabilità dei campi le squadre andranno a giocare in riviera, saranno certamente penalizzate.

Giorgio Crocco

Nell'ambito del XL Ciclo delle
Lezioni-Conversazioni del
Centro Culturale di Educazione Permanente
S.G.Calasanio di Carcare

Lezione del Prof. Giannino Balbis

Torquato Tasso, il tormento e la poesia

Giovedì 21 novembre 2024 ore 20.45
Teatro "Santa Rosa" Carcare



Presentazione del libro

Angelo Salmoiraghi

Feudatari, monaci e trovatori

*Bonifacio del Vasto e la sua discendenza
tra fondazioni monastiche e spettacoli di corte*



Introduzione di
Giannino Balbis

Presentazione
della prof.ssa
Paola Salmoiraghi

*Intervento
dell'autore*

*AL TERMINE
SARÀ SERVITO
UN RINFRESCO*

SABATO 26 OTTOBRE ORE 17.00
presso la sala conferenze *S.O.M.S. G.C. Abba*
di Cairo M.tte (Via Fratelli Francia 12)

AVVISTAMENTI PARTICOLARI SULLA PIANA DI ROCCHETTA



Nibbio bianco

Una buona notizia per le terre di Val Bormida: pochi giorni fa, nella Piana di Rocchetta di Cairo, sono stati avvistati due specie di uccelli a rischio. Stiamo parlando del **Nibbio Bianco** e del **Falco Smeriglio**. Oltre che in pericolo estinzione, si tratta di due rapaci non solitamente presenti nelle nostre zone.

Ad avvistarli, Maurizio Oniceto e Cesare Grosso, due dei birdwatcher appartenenti al gruppo di osservazione costituito in memoria di Giuseppe Sabatini. Proprio Grosso e Oniceto ci ricordano che la Piana di Rocchetta è sempre stata una zona di importanza vitale per l'habitat avifaunistico: 40 anni fa diveniva area tutelata SIC (Sito di Importanza Comunitaria). I prati e le sorgive presenti sulla Piana, infatti, favoriscono la presenza di specie di rilevante importanza, come la cicogna nera, la gru, l'albanella pallida (Cir-



Il nibbio avvistato a Rocchetta

cus macrourus). Molti di questi migranti in difficoltà hanno qui la possibilità di trovare ristoro per poi ripartire verso la destinazione stagionale.

L'avvistamento di Nibbio Bianco e Falco Smeriglio sono stati segnalati sulla piattaforma specialistica "Ornitho" e subito ha attirato birdwatcher da tutta la regione. Purtroppo proprio questa zona ha subito, in passato, alcuni stravolgimenti per necessità di viabilità e le sue sorgive messe a rischio. Maurizio Oniceto e Cesare Grosso, dunque, auspicano che queste interferenze vengano cessate attraverso norme di protezione più stringenti.

Sicuramente quest'area, che oggi vede anche ritornare la coltivazione dello storico Aglio di Rocchetta, rappresenta per tutta la Val Bormida un patrimonio prezioso.

Stefano Pera

Il falco smeriglio



L'acqua delle
Alpi marittime

Calizzano

ACQUA MINERALE
FONTI BAUDA

RESIDUO FISSO
SOLO 44,6 mg/l



L'Acqua ideale per i
LATTANTI





Città di
CAIRO
Montenotte

GRUPPO ALPINI CAIRO MONTENOTTE SEZIONE SAVONA

RADUNO 90° FONDAZIONE DEL GRUPPO Domenica 20 Ottobre 2024

- Ore 8,30: Piazza degli Alpini. Registrazione dei Vessilli e Gagliardetti Gruppi
Colazione Alpina.
- Ore 9,30: Ammassamento, Alzabandiera, Oneri al monumento agli Alpini con
deposizione di corona.
- Ore 10,00: Inizio sfilata con percorso: partenza da Piazza degli Alpini, Via Colla,
Via Roma, Piazza della Vittoria Monumento ai caduti.
- Ore 10,30: Onore ai caduti con deposizione della corona.
Allocuzione autorità Civile e Militari.
- Ore 11,00: Santa Messa nella Parrocchia di Cairo Montenotte.
- Ore 12,30: Rancio Alpino presso sala convegni SOMS Cairo Montenotte.
Prenotazione obbligatoria entro il 10/10/2024.
- Ore 15,00: Conferenza Gen. Alpini Marcello Bellacicco.
"Gli Alpini nelle missioni di Pace e in Afghanistan".
- Ore 16,00: Cori Alpini Monte Greppino, Alta Valle Bormida, Sulle Note del Lago
- Ore 17,30: Ammaina bandiera.

IL SINDACO
Lamberini Paolo

Il presidente Sezione ANA
Alpino Patrone Paolo

Il Capogruppo
Alpino Formica Gianni